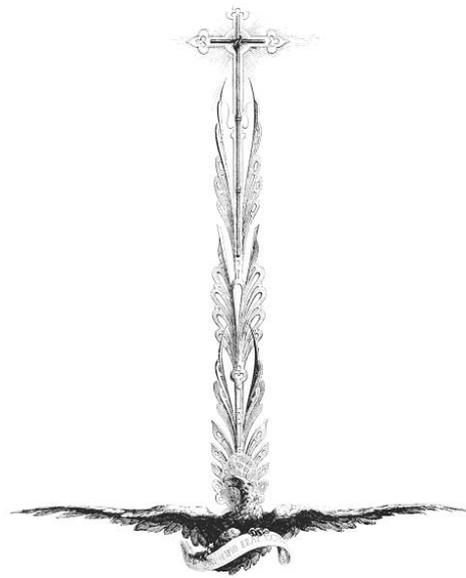


Lex Aurea



Numero ..2.. Gennaio 2004

1

www.fuocosacro.info

EDITORIALE

Reputiamo la Qabbalah un sentiero realizzativo, una via per giungere a una reale conoscenza di Dio, delle energie che permeano la manifestazione e soprattutto di sé stessi, in quanto la radice di sé stessi è della natura della radice del cosmo.

In tutte le tradizioni, compresa la Qabbalah, si prospetta uno stato di coscienza proprio dell'uomo che è di consapevolezza di sé stessi e della unitarietà del reale. L'attuale umanità sarebbe il risultato di una caduta, del velamento di questa consapevolezza. Questa caduta, questo velamento, questo oblio non vien visto come irrimediabile ma esiste un sentiero, una via che dalla frammentazione coscienziale di questa nostra condizione umana esiliata nell'estrema periferia del cosmo vita ci conduce alla riscoperta delle dimensioni molteplici dell'essere e alla reintegrazione, alla sutura fra la nostra natura prettamente umana e la nostra natura spirituale, eterna.

Questa vicenda vien dipinta nel mondo del mito con la frammentazione di un principio maschile (Osiride, Dionisio) ad opera di un elemento tifonico, titanico, e la riunificazione di ciò che è stato sparso vien vista come la chiave della reintegrazione.

Esiste quindi una via che dalla condizione umana vuole reintegrare l'Unità della coscienza e una via che, abbracciando l'elemento tifonico, porta a una sempre maggiore disintegrazione.

La caduta dalla dimensione paradisiaca espressa nei primi capitoli della Genesi ha prodotto due tradizioni una che esprime la nostalgia di Adam di ritornare alla dimensione edenica, un'altra che è espressione della trasgressione del serpente della genesi.

In questo numero di Lex Aurea si è voluto parlare di Qabbalah come via di reintegrazione alle sorgenti dell'Essere. L'universo che abbiam descritto è quello della confraternita delle sfere che tendono ad accordare il loro suono alla Nota fondamentale che permea il manifesto.

La redazione: Filippo Goti - Pietro Mancuso

Per contattare la redazione, inviare lavori, o qualsiasi altra richiesta: lexaurea@fuocosacro.info

Per maggiori informazioni www.fuocosacro.info

Approfondimenti, nelle apposite liste di discussione:

1. **Esoterismo** (http://groups.yahoo.com/group/fuoco_sacro)
2. **Mitologia** (<http://groups.yahoo.com/group/hemeze>)
3. **Gnosticismo** (<http://groups.yahoo.com/group/ASGV>)
4. **Astrologia** (http://it.groups.yahoo.com/group/Astrologia_Esoterica/)
5. **Tradizione** (<http://it.groups.yahoo.com/group/viadeltempio/>)

INDICE

1.	LA CABBALA	pag. 4
2.	L'ALBERO DEL GIARDINO AD ORIENTE	pag. 14
3.	PENSIERI SULLA CABBALA'	pag. 21
4.	LA QABBALAH (DOMANDE E RISPOSTE)	pag. 23
5.	L'ANIMA SECONDO LA CABALA DURANTE LA VITA	pag. 28
6.	L'ANIMA SECONDO LA QABALAH DOPO LA MORTE	pag. 32
7.	I QUATTRO MONDI O UNIVERSI	pag. 36
8.	DA'ATH: CONSIDERAZIONI GENERALI	pag. 37
9.	PADRE NOSTRO "CON RIFERIMENTO ALL'ALBERO SPEHIROTICO"	pag. 39
10.	CABALA E SAN GIOVANNI	pag. 42

La Cabbala:

“E il soffio di Dio si muoveva sulla faccia dell’abisso”

a cura di Jhaoben

Inquadramento Storico

Chiunque si sia cimentato nella lettura di un testo di esoterismo si è imbattuto nel termine Cabbala. Certamente tutti i presenti conoscono il termine ed il suo significato, ma il più delle volte in maniera superficiale o dando la conoscenza della Cabbala per scontato, tanto da non riuscire a compenetrare alla perfezione il testo da cui il termine è scaturito. Il mio, ovviamente, non vuole essere un lavoro esaustivo, né tanto meno completo, non ne ho la capacità, né tantomeno il tempo, voglio solo incidere un lavoro breve e di facile consultazione che possa dirimere le nebbie in cui la Cabbala è avvolta per la maggior parte di noi. Io non sono né di cultura né di religione ebraica, e questo se da un lato può essere un difetto, in quanto sicuramente commetterò alcuni errori nella stesura della Tavola, dall’altro può essere anche un vantaggio in quanto questo mio lavoro è inciso per i Gentili Per gli ebrei, erano coloro che non discendevano da Giacobbe, oggi per estensione si intende tutti i non ebrei., e quindi potrà forse risultare più comprensibile, dal momento che più difficilmente darò per scontate delle cose che per un ebreo sono palesi, ma che potrebbero non esserlo per colui che ebreo non è.

Il termine deriva dalla radice Quf Beit Lamed che compare solo due volte nella Torah; estremamente interessante e indicativa del modo di lavorare della Cabbala è l’analisi della grafia della radice stessa: Quf si estende con una gamba al di sotto della linea inferiore del rigo sul quale sono scritte le lettere ebraiche, Lamed, al contrario si innalza al di sopra della linea superiore, Beit posta al centro al centro vale due volte, come i due aspetti di ogni cosa creata, è inoltre la prima lettera della Torah, quindi la lettera con la quale Dio creò il mondo. Questa disposizione richiama una stretta correlazione tra ciò che sta in alto e ciò che sta in basso concetto che mirabilmente espresso anche nella Tavola Smerladina testo fondamentale dell’Ermetismo; tale analogia, come vedremo, pervade sottilmente tutta la Cabbala, lo stesso Zohar afferma *“Allungò la mano destra e creò il mondo sovrastante./ Allungò la mano sinistra e creò questo mondo.../ Creò questo mondo perché fosse ugual a quello soprastante, e ciò/ che esiste lassù ha la sua controparte quaggiù”*. Ma passiamo al significato del termine:

“[...] Kabbala che in ebraico significa appunto “ciò che è stato ricevuto”, “ciò che proviene d’altrove”, “ciò che si passa di mano in mano”” Donato Piantanida: *“La chiave perduta”*; Atanor, 1996 pag. 48 nota 8, non significa in realtà altro che “Tradizione”, e tale termine viene inizialmente usato solo con tale significato, ma ben presto verrà utilizzato per indicare una dottrina segreta della tradizione ebraica, una specie di gnosi ebraica. *“Cabbala” è il termine tradizionale più comunemente usato per indicare il patrimonio degli insegnamenti esoterici del Giudaismo e del misticismo giudaico, in particolare le forme che quest’ultimo assunse durante il Medioevo a partire dal secolo XII. Nel suo senso più ampio, indica tutti i successivi movimenti esoterici nell’ambito del Giudaismo che si evolvettero dalla fine del periodo del Secondo Tempio e divennero fattori attivi della storia ebraica”* Gershom Scholem: *“La Cabala”*; Ed. Mediterranee, Roma, 1982. Pertanto potremo definirla la componente mistica dell’Ebraismo Per “misticismo”, intendiamo un’insieme di conoscenze e di insegnamenti, il cui scopo è quello di portare le persone ad un contatto intimo e diretto col Divino, più ricco e completo di quanto la sola mente umana possa stabilire.. La possibilità di raggiungere veri e propri stati di illuminazione profetica, o di estasi mistica, è confermata da numerosi brani della Bibbia. In base a tale testo però, solitamente è Dio a mostrarsi alle persone da Lui scelte, di volta in volta. Ciò può avvenire in modo diretto, oppure tramite angeli, o sogni, o visioni. Tale processo segue dunque una direzione dall’alto al basso. Nella Cabbala, invece, si cerca, con tecniche opportune, di far sì che sia la persona stessa a prepararsi ad un simile incontro. La direzione seguita è dunque quella dal basso all’alto; nel contempo, non si deve avere la pretesa di arrivare ai vertici delle esperienze e visioni descritte nella Torah. Di tale dottrina ne abbiamo notizia fin dal II secolo a.C. (anche se i mistici ebrei sostengono che la cabala risale ad Adamo), ma ha iniziato ad affiorare in maniera apprezzabile solo nel XII o XIII secolo; in realtà il termine comprende due forme di esperienza mistica, da una parte una forma moderata di speculazione teosofica e detta anche Cabbala speculativa, che attraverso lo studio della Torah porta il mistico a contatto con i segreti della Torah stessa, la quale preesiste all’eternità, e quindi a contemplare ed interagire con la divinità stessa; dall’altra la forma intensiva detta anche Cabbala pratica che attraverso parole magiche e combinazioni delle lettere formanti il nome di Dio pronunciate in determinati modi, conduceva al rapimento estatico del mistico.

Prima di procedere oltre è bene chiarire cosa si intende per Torah: letteralmente il termine significa “Dottrina”, ma solitamente viene intesa nel termine più ristretto di “Legge” che nell’Antico testamento indica una norma insostituibile del rapporto Uomo-Dio; si distingue una Legge scritta, e una Legge orale, entrambe consegnate da

Dio a Mosé sul monte Sinai. Col termine Legge scritta, gli ebrei indicano la Bibbia, o meglio una parte del testo sacro, il così detto Pentateuco costituito dalla Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri e il Deuteronomio. Il Pentateuco, che in greco significa "cinque astucci per libri", inizialmente si pensava fosse stato scritto interamente da Mosé, in realtà sembra sia costituito da una raccolta di testi e di tradizioni orali risalenti dal IX al V secolo a.C.. La tradizione orale è rappresentata dalla Mishnà, o meglio dalla componente legislativa della Mishnà, detta Halakhà. La Mishnà è stata raccolta per la prima volta dal patriarca Jehudà ha-Nasi intorno al 200 d.C. e comprende un vero e proprio codice legislativo e di comportamento fino ad allora trasmesso solo oralmente per l'intero rabinato; è costituita da sei sezioni tematiche: Semenze, Festività, Donne, Danni, Cose sacre. *"La Mishnah profila una situazione a-storica esemplare o ideale, nella quale i diversi atti di santificazione della vita dell'uomo vengono compiuti sulla base di modelli debitamente stabiliti. L'opera dell'agricoltore è consacrata dalla presenza di Dio e dal lavoro (ritualizzato)"* (Mircea Eliade). La Halakhà è un codice vincolante ed indica l'insieme delle pratiche e dei precetti che ogni ebreo deve seguire nella vita pubblica e privata per operare la volontà di Dio. La Torah è quindi la manifestazione della volontà di Dio e quindi è il massimo dono che Dio ha fatto al Suo popolo. Infine il Talmud (che significa studio, quindi Talmud-Torah è lo studio della legge) indica una raccolta di commenti, di studi e di ampliamenti alla Mishnà stessa; si compone di due opere il Talmud di Gerusalemme e il Talmud babilonese. Infine la Torah è composta da 613 precetti, di essi 248 contengono precetti positivi e 365 sono interdizioni.

Ma torniamo alla Cabbala. Solamente nella seconda metà del primo millennio si è iniziato a studiare in maniera più approfondita il problema della creazione del mondo, ovvero i dettami contenuti nella Genesi; tale studio, originato in dalle sette gnostico-giudaiche fiorenti nell'Egitto ellenistico ed in Palestina Arturo Schwarz: "Cabbalà e Alchimia"; Ed. Giuntina, Firenze, 1999 pag. 12., ben presto si diffonde in ogni regione interessata dalla diaspora. Con tale termine si intende la dispersione del popolo ebraico nel mondo iniziata dopo la distruzione del Primo Tempio al tempo dell'esilio babilonese 520 a.C. (?), e diventata più evidente dopo la distruzione del Secondo Tempio da parte di Tito (70 d.C.) e soprattutto dopo l'eccidio di Massala e la distruzione di Gerusalemme (130 d.C.), ma in particolare in Spagna (Gerona e Barcellona), nella Francia meridionale e della Linguadoca (Narbonne, Arles, Marsiglia) dove, soprattutto nei secoli XII e XIV, assume una diffusione formidabile; forse non è un caso che nello stesso periodo, nello stesso luogo sul versante Cattolico si sviluppi la gnosi catara! Sempre nella terra d'oc ha origine il testo base per lo studio della Cabbala, lo Zohar (1240-1280), e che pone la distinzione fra l'aspetto rivelato e nascosto della divinità, ed espone i dieci attributi o forze di Dio ed i gradi della rivelazione divina. Più o meno contemporaneamente la Spagna dona i natali a colui che forse viene considerato il più grande cabalista, Abraham Abulafia di Saragozza. Abulafia faceva parte di quella corrente filosofica detta estatica che si contrapponeva alla scuola teosofica di Gerona; sviluppò una tecnica meditativa detta Hokmath ha-Zeruf (scienza della combinazione delle lettere). Mediante questa tecnica era possibile creare combinazioni di lettere dell'alfabeto, ed in particolare del Tetragrammaton. Per gli ebrei il nome di Dio è impronunciabile, quando ci si riferisce a Lui è necessario utilizzare o il nome generico di Dio o il Tetragrammaton costituito dalle quattro lettere simboliche YHWE la cui giusta pronuncia è oggetto di studio della cabbala., che non necessariamente formavano parole di senso compiuto, ma che rappresentavano l'espressione di un linguaggio spirituale, molto prossimo alla musica e che facilitava la liberazione dai vincoli umani e favoriva la concentrazione sulla natura divina.

Ben presto si fa strada nel movimento cabbalistico una concezione neoplatonica-speculativa a forte impronta ascetica, che culminerà in una rigorosa religiosità della Torah interpretata in senso mistico; ovvero, la Torah è l'unica legge cosmica, in essa vi sono celati tutti i misteri e le conoscenze del mondo, che quindi possono essere compresi solo attraverso un accurato studio della Legge stessa, inoltre, secondo tale interpretazione, l'ebraico è la "lingua ufficiale" della creazione del mondo.

Il movimento cabbalistico raggiunge il suo massimo splendore nel periodo che va dal XIV secolo al XVII secolo, ma soprattutto in seguito dell'espulsione degli ebrei dal regno di Spagna (1492) tale movimento assume un carattere messianico escatologico raggiungendo tutti i luoghi della diaspora. Tale diffusione trova molto favore soprattutto nell'Europa centrale dove la Riforma protestante crea un movimento penitenziale di attesa messianica, ed è proprio in questo contesto che la Cabbala tende a perdere la sua iniziale connotazione esoterica. Su questo terreno fertile l'essoterismo cabbalistico dà luogo anche a superstizioni popolari quali demoni, magia delle lettere e l'uomo artificiale, il Golem. Per Golem si intende una creatura di sembianze umane create dalla materia informe (più spesso argilla) generata per mezzo di una formula magica derivante da una combinazione cabbalistica del Tetragrammaton. La leggenda popolare ne attribuisce la creazione al rabbino di Praga, Judah Loew ben Bezalel.

Il misticismo della Cabbala non è mai stato visto di buon occhio dall'ortodossia giudaica. Nel caso dell'ebraismo per ortodossia ed ortoprassia dobbiamo intendere il significato strettamente etimologico di retta dottrina e retta via, ovvero la retta strada, il retto cammino che l'ebreo deve compiere sotto gli insegnamenti della Torah. e

sempre accusato, condannato, e solo talvolta addomesticato ed inglobato, al contrario di quanto è avvenuto nelle altre religioni messianiche dove il misticismo è stato posto a fondamento dell'intera religione come ad esempio nelle religioni di origine indiana.

Se il cabbalismo spagnolo ha profondamente influenzato la cultura non solo della penisola iberica, ma di tutta l'Europa centrale, quello palestinese non è certo stato da meno. A Safed si trova la scuola cabbalistica del leggendario "santo leone" Ishaq ben Shelomò Luria (1534-1572) nato a Gerusalemme, ma che operò prima in Egitto e poi a Safed dove fondò la sua celebre scuola; Luria sviluppa una tecnica di meditazione sulle singole lettere della Torah per determinare una unione con il divino. Si deve, inoltre, proprio a questo autore l'infiltrazione di concezioni gnostiche nella cabala, e nell'ebraismo ortodosso. Le scintille di Luce con la diaspora sono disperse per il mondo, e solo una loro riunificazione, un loro ritorno allo stato iniziale possono riportare all'armonia divina.

L'eccessiva aspettativa messianica che pervade la cabala del XVI e XVII secolo porterà all'esaurimento del movimento, in quanto, basandosi sulla Cabbala luriana, un certo Shebbetaj Zevi si fece proclamare Messia, ma durante un suo pellegrinaggio ad Istanbul, fu incarcerato e, una volta messo di fronte alla scelta o morte o conversione, si converte all'Islam. Ugualmente dopo circa 70 anni un certo Jakob Frank si presenta come la reincarnazione di Shebbetaj Zevi, ma dopo numerose peripezie che gli comporteranno anche la "scomunica" rabbinica, e due conversioni una all'Islam ed una al cattolicesimo, morì come seguace dell'ortodossia russa. Questi avvenimenti screditeranno enormemente il cabbalismo agli occhi degli ebrei, tanto che il suo destino appare segnato definitivamente. Oggi il movimento cabalista sopravvive solamente nel chassidismo dell'Europa orientale Movimento sviluppatosi nella seconda metà del XVIII secolo, nell'Europa orientale, detto dei pii (chassidim) sotto la guida del traumaturgo Eliezer Baal Shem Tov ed incrementato da rabbi Nachman di Brazlav. Secondo tale movimento le speculazioni gnostiche sui misteri di Dio vengono sviluppati in senso morale, in enunciazioni sull'uomo e sul suo cammino morale per raggiungere Dio, che può essere trovato ovunque, anche nei posti più profani. La cabala, proprio per il suo particolare sviluppo nel corso della storia e nella diaspora, non è costituita da un sistema univoco, ma da una molteplicità di sistemi di approccio al simbolismo, diversi e talvolta contraddittori. Comunque due gradi sistemi si sono evoluti nel corso della storia: la gamma dei simboli come sono elaborati nel periodo di Safed e cristallizzati a Gerona e che trova la sua massima espressione nello Zohar o "Libro dello splendore", e la gamma dei simboli della cabala luriana facente capo a Jizchaq Luria. A questi due sistemi dobbiamo aggiungere Moses Cordovero la cui dottrina, pur facente capo allo Zohar rappresenta un sommario e uno sviluppo delle diverse tendenze della Cabbala, e la sua opera è un interessante tentativo di sintetizzare e costruire un sistema cabalistici speculativo.

Un successivo sviluppo della Cabbala si ebbe nel XVIII secolo con Israel ben Eliezer noto come Baal Shem Tov (il portatore del buon nome) fondatore del chassidismo (dall'ebraico chassidim "devoto").

I Libri della Cabbala

Fra i numerosi testi di cabbalismo i principali si riducono a sei tutti scritti dal 1200 alla metà del secolo seguente:

- **Sefer Yetzirà:** Libro della Formazione o della Creazione. È forse il libro più antico, contiene la descrizione della dieci Sefiroth o emanazioni, sembra sia anteriore al IV secolo da Rabbi Akiba;
- **Sefer Ha Zohar:** Libro dello Splendore. È forse il più importante libro sulla Cabbalah, origina dalla scuola spagnola scritto, sembra dal rabbino Moses de Léon fra il 1240 e il 1280 o forse solo tradotto da un testo più antico le cui origini risalirebbero ad un discepolo di Rabbi Akiba detto Rabbi Simon; appare come un commento al Panteteuco, è un libro estremamente poetico ricco di immagini simboliche e di passaggi intuitivi spesso molto difficili "Lo Zohar deve essere visto come un grande compendio di pensiero cabbalistico esso precedente, pensiero rielaborato e integrato nell'immaginazione poetica dell'autore. I concetti contenuti in semplici indizi o in goffe espressioni nelle generazioni a lui precedenti, ora emergono chiaramente come parte dell'antica saggezza" Arthur Green: "The Zohar".. Sfortunatamente non ne esiste una traduzione italiana;
- **Sefer Ha Bahir:** libro della Luce Chiara o dell'Illuminazione, è un libro estremamente sintetico composto da un centinaio di aforismi attribuito a Nehunià ben ha-Qanà.
- **Shzqel ha-qodesh:** scritto da Moshé de Leon.
- **Iggeret ha-qodesh:** o la Lettera Santa scritto da Yosef Gikatilla;
- **Gli scritti dell'Arizal** rappresenta il fondamento della Cabbala moderna e sono nati come commento allo Zohar.

I Fondamenti Della Cabbala

Data l'estrema frammentarietà della cultura ebraica, dovuta alla diaspora, la Cabbala non rappresenta un sistema univoco, anche i principi fondamentali possono apparire contraddittori. Comunque sono evidenziabili due fasi nello sviluppo del pensiero cabbalistico:

- La gamma dei simboli della Cabbala primitiva fino al periodo di Safed incluso, cioè la teoria delle Sefiroth che si cristallizzò a Gerona;
- La gamma dei simboli creati dalla Cabbala lurianica che dominò il pensiero cabbalistico del XVII secolo fino a tempi più recenti.

Secondo la Cabbala, la Torah contiene insegnamenti fondamentali per la comprensione del cosmo, ma tali insegnamenti sono scritti secondo un codice inaccessibile ai più, codice che però può essere reso palese mediante l'applicazione dei sistemi di interpretazione cabbalistici. Le Sacre Scritture presentano pertanto diversi livelli di interpretazione tutti egualmente validi ed importanti:

- Semplice o letterale;
- Simbolico;
- Filosofico e morale;
- Esoterico o segreto.

La Cabbala occupandosi dell'ultimo livello interpretativo tenta di dare una risposta alle seguenti domande.:

- L'esistenza di Dio
- I segreti della creazione
- La natura dell'anima umana, e come modificarne il carattere;
- Il perché della dualità bene-male;
- Lo scopo della vita terrena e di quella futura.

La Cabbala quindi può essere considerata un sistema metafisico, un sistema di insegnamento per rendere più profonda, sincera ed efficace la vita spirituale mediante la meditazione e la preghiera e non cerca assolutamente di modificare lo stato delle cose mediante una manipolazione delle forze segrete della creazione, né di piegare, mediante la preghiera o particolari ritualità, la volontà della divinità, e questo concetto è estremamente importante in quanto si mette in contrasto con altre sistemi mistici quali la magia e il martinismo.

All'interno della Cabbala stessa possiamo distinguere tre componenti:

- Metafisica o teorica
- Meditativa
- Pratica

La **componente metafisica** si occupa prevalentemente della cosmogonia e dei vari livelli dell'anima; è a tale livello che vengono studiate le Sefiroth (di cui parleremo più avanti), e il testo Biblico con tutte le sue correlazioni ed interpretazioni. È caratterizzata da un linguaggio estremamente complesso e oltremodo specialistico, ma è anche in grado di portare lo studioso esperto ad altissime scoperte ed intuizioni.

La **componente meditativa** si basa prevalentemente su una meditazione che permette di liberare la mente ed il cuore dalle preoccupazioni di tutti i giorni in modo da poter soffermarsi con mente e cuore liberi sulle varie combinazioni delle lettere ebraiche che formano le parole ed in particolare i nomi di Dio. Lo scopo è quello di liberare il corpo sottile da quello spesso, per utilizzare forse a sproposito un termine magico, e raggiungere una maggiore apertura nei confronti dell'insegnamento Divino. Tale metodo è stato usato da grandissimi cabbalisti quali Abulafia.

La **Cabbala pratica** si occupa della creazione di cammei o sigilli composti da lamine di metallo e frammenti di pergamena su cui venivano incise o scritte formule di esorcismo e di evocazione. Gli scopi di questa componente sono essenzialmente di protezione o di guarigione. Origina proprio da questa componente la leggenda del Golem.

Ma ancora la Cabbala può essere distinta in due opere:

- Maasè Bereshit
- Maasè Merkavà

Il **Maasè bereshit**, o opera della creazione, comprende quella parte della Cabbala che si occupa della cosmogonia, prende in esame i vari stadi della creazione, ovvero contiene la mappa della creazione.

Il **Maasè meravà** comprende la parte più propriamente mistica, tramite la conoscenza e la ricombinazione delle varie lettere formanti i vari nomi di Dio, l'anima intraprende un viaggio attraverso le sfere celesti al fine di avvicinarsi alla Luce risplendente di Dio stesso.

Queste sono i principali momenti in cui viene distinta la Cabbala, ma ne esistono ancora come il Pardes, su cui però non è possibile soffermarci. Di estrema importanza ci appare sottolineare come, nonostante le "classificazioni" la Cabbala risulta essere un unico corpus; ovvero non è possibile soffermarci su un unico aspetto, ma è necessario comprenderla nella sua interezza. Anzi una conoscenza parziale, il soffermarsi su di un determinato gradino può essere estremamente pericoloso "*se la persona è meritevole, essa (la Torah) diventa per lui medicina vitale (sam chaim); se non merita essa (la Torah) diventa per lui un veleno mortale (sam mavet)*" Yoma 72B. Un avvertimento chiaro ed esplicito sulla pericolosità di avventurarsi in questo studio con animo pravo, avvertimento senza dubbio più imperioso del nostro *multi vocati sunt, pauci electi*.

Ein-Sof

Centro fondamentale di studio della Cabbala è Dio, che viene definito Ein-Sof, ovvero Infinito. Ci sono due metodi di studio dell'Infinito, uno consiste nello studio di Dio in rapporto alla sua creazione, l'altro è lo studio dell'Essenza Intrinseca, dell'Essenza stessa di Dio, ma poiché l'Essenza assoluta trascende ogni comprensione speculativa perfino estatica, è impossibile per la mente umana giungere a tale conoscenza, non a caso i termini usati per descriverlo sono "ciò che il pensiero non può raggiungere", la "luce nascosta", "l'occultamento della segretezza", "superfluità", "l'unità indistinguibile", "la causa di tutte le cose", la radice di tutte le radici" il fattore comune a tutti questi termini è che Ein-Sof e i suoi sinonimi sono al di sopra o al di là del pensiero, come può infatti la mente finita dell'uomo contenere l'Infinito? In base a tale concezione possiamo quindi distinguere un Dio Celato ed un Dio Rivelato. Ein-Sof è la perfezione assoluta, incomprendibile e inviolabile, ma presente in tutte le cose della natura finita, e quindi attraverso la contemplazione e lo studio della natura stessa è possibile la comprensione non di Ein-Sof, ma solo del suo rapporto con la creatura. Infatti Dio è in tutte le cose, ma la somma di tutte le cose non è in grado di definire Dio, in ultima analisi tutto proviene all'Uno, e tutto ritorna all'Uno. Potremo avventurarci su un terreno pericoloso affermando che ciò che è unito, ciò che è uno è bene, ciò che è separato dall'uno è male. Da questo concetto deriva il termine Satana cioè colui che divide l'unità creando l'individualità e quindi il caos.

L'Infinito si rivela al momento della creazione, ma, la sua esistenza e il suo essere non hanno bisogno della creazione, cioè l'Eterno esiste a prescindere dalla sua creazione, la rivelazione è quindi una pura decisione disinteressata mossa solo dalla bontà di Dio, non da una sua necessità, è una libera decisione che rimane un mistero costante e impenetrabile. Secondo la Cabala luriana il primo momento della creazione è un ritorno (regressus) di Dio nel profondo di Se Stesso, una concentrazione dello Spirito Divino dal quale scaturiranno le luci supreme dette "splendori" (zahazahot) a loro volta generanti le emanazioni e quindi superiori ad ogni altra emanazione; le radici delle prime tre Sefiroth Con il termine Sefirah (singolare, Sefiroth plurare), ovvero zaffiro, si intendono le emanazioni dello splendore di Dio. Per definire le emanazioni possono essere utilizzati diversi nomi: shemot (nomi), orot (luci), ketarim (corone), sitrin (aspetti).. Il concetto di "contrazione" deriva dal fatto che se Dio è onnipotente e tutto è io, non c'è spazio per la creazione; il regressus avrebbe proprio la funzione di liberare lo spazio che verrà occupato dalla creazione stessa. La trinità delle zahazahot nasce dall'esigenza di confermare le dieci Sefiroth con i 13 attributi predicati di Dio. Ma se a Ein-Sof è negato ogni attributo, deve essere separato dalla Volontà Divina, anche se intimamente connesso con essa, Ein-Sof agisce tramite la Volontà Primeva che è circondata ed intimamente unita a Lui, distinta, ma ugualmente eterna, senza inizio e senza fine.

Secondo alcuni cabbalisti la Volontà sarebbe indentificata con la seconda Sefirah, ma ciò comporterebbe di identificare la prima Sefirah con Ein-Sof, ma tra i cabbalisti di Safed si sviluppa l'opinione contraria, ovvero che la Ein-Sof e la Volontà sarebbe nettamente distinti dalle emanazioni, il contrario sarebbe addirittura una eresia, in quanto permetterebbe di definire Ein-Sof. L'evoluzione estrema di tale pensiero porta a non parlare mai di Ein-Sof, ma esclusivamente della Volontà Primeva. A complicare ulteriormente il problema interviene il concetto di pensiero. Alcuni autori identificano La Volontà con il pensiero, perciò la prima fonte di ogni emanazione sarebbe "Puro Pensiero", quindi la Creazione sarebbe più un atto intellettuale che volitivo. I Cabalisti di Gerona pongono il Pensiero in maniera subalterna alla Volontà parlando di Volontà del Pensiero e mai viceversa, identificandolo con la Divina Saggezza, intenta a contemplare se stessa e la sua Creatura.

Il concetto di primo passo di Ein-Sof verso la manifestazione è estremamente arduo, se infatti tale passo non è sondabile o comprensibile da creatura umana, può essere considerato come il nulla (*ayin o afisah*). Questa affermazione fa sì che la dottrina esoterica contenuta nella famosa frase *creatio ex nihilo* sia completamente ribaltata rispetto al significato essoterico della frase stessa. Al contrario di quanto apparentemente affermato,

quindi Dio avrebbe creato il mondo non dalla materia primordiale, dal caos, bensì la creazione sarebbe avvenuto all'interno di Dio stesso; questo concetto sarebbe rimasto come una credenza segreta nascosta sotto la forma ortodossa della *creatio ex nihilo*.

Le Sefiroth

Nucleo essenziale della Cabbala è la teoria delle emanazioni o Sefiroth. Le emanazioni sono degli attributi di Ein-Sof che rappresentano il modus operandi dell'Infinito, le potenze che costituiscono la divinità attiva, cioè nonostante in esso sono contenute; le emanazioni stanno a Dio come la luce sta al fuoco, due entità separate, ma unite, ma al contrario della luce che esaurisce progressivamente il fuoco, le emanazioni non diminuiscono la potenza di Dio; lo Zohar così definisce tale rapporto: *“Lui è loro e loro sono Lui, come una fiamma a un tizzone ardente dove non esiste divisione”* o ancora come *“una lampada dalla quale le luci si diffondono in ogni direzione, ma quando ci avviciniamo per esaminare da vicino tali luci, scopriamo che esiste solo la lampada”*. Se quindi le Sefiroth svolgono un ruolo di primissimo piano nella creazione del mondo, possiamo assimilare il Dio rivelato, ovvero il solo che può essere oggetto di speculazione, con la prima emanazione. Le Sefiroth, pur essendo state create da Dio, fanno pur sempre parte di Dio stesso, e quindi *“tutto ciò che sta al di sotto dell'ultima Sefirah è soggetto al tempo ed è chiamato beri'ah (creazione) poiché è al di fuori (le-var della divinità)”* G.Scholem op. cit pag. 123. *“Le Sefiroth, collettivamente, rappresentano dunque i dieci aspetti e gradi dell'En'sof; formano insieme un mondo di luce e sono concepite come una unità dinamica. Il ritmo di sviluppo delle Sefiroth rispecchia quello del processo creativo”* Arturo Schwarz: op.cit pag.119.

Perché Dio ha creato le Sefiroth? *“Ein Sof, il Dio nascosto che vive nelle profondità del proprio essere, cerca di rivelare Se Stesso e di liberare i Suo poteri nascosti. La sua volontà si realizza attraverso l'emanazione di raggi provenienti dalla Sua luce, che erompono dal loro nacondiglio e vengono disposti nell'ordine delle sefiroth, il mondo di emanazione divina”*. Tishby: *“Wisdom of the Zohar”* in Elisabeth Clare Prophet: *“Cabala: la chiave del potere interiore”*; Armenia Ed., Milano, 1999, pag.29 Le Sefiroth possono essere paragonati a contenitori collegati tra di loro di vetro che contengono il soffio divino, la prima Sefirah essendo più vicina alla fonte della Luce sarà sottoposta ad uno sforzo maggiore, via via che il soffio defluisce da un contenitore all'altro ridurrà la sua energia.

La prima e più alta emanazione è la Volontà Primeva; secondo gli autori dello Zohar, la Volontà, pur essendo strettamente unita ad Ein-Sof è stata creata, ovvero vi era un tempo in cui Ein-Sof esisteva senza la Volontà di creazione, mentre secondo altri sistemi cabalistic la Volontà è eterna, senza inizio e senza fine, e quindi non sarebbe una semplice emanazione - che, invece, avrebbe inizio con la seconda Sefirah -, bensì parte integrante di Dio stesso; secondo questa concezione Keter, la prima Sefirah sarebbe paragonabile ad una sfera che tutto comprende, la cui superficie esterna è chiamata Keter, o Volontà, o Corona, e la superficie interna Ein-Sof. Col passare degli anni, specialmente a Gerona e a Safer, si è comunque tentato sempre di porre una distinzione fra Ein-Sof e la prima emanazione. Una spiegazione abbastanza chiara della prima Sefirah ci è fornita da Isaac ibn Latif: *“La volontà primordiale non è completamente identica con Dio, ma è una veste che aderisce da ogni parte alla sostanza del portatore. Fu la prima cosa ad essere emanata dal vero Essere preesistente”*.

Keter, essendo il primo atto di Dio nella creazione della natura finita, è anche il più alto livello di conoscenza che può essere raggiunta dall'uomo con la preghiera.

Ma prima di Keter all'interno di Ein-Sof si ritrovano tre luci, dette zahzahot che costituiscono in realtà un tutt'uno, infinitamente nascoste, e che si irradiano all'interno dell'Emanatore stesso, e considerate come la radice delle Sefiroth stesse. Questo rappresenta una ulteriore complicazione della concezione delle Sefiroth che sembra essere introdotto per correggere l'apparente discrepanza numerica fra i tredici Attributi di Dio e le dieci Sefiroth.

Le Emanazioni o Sefiroth, come abbiamo visto, sono dieci, ognuna con un proprio nome: la prima si chiama Keter (corona), la seconda Hokmah (saggezza), la terza Binah (intelligenza), la quarta Gedullah (grandezza) o Hesed (amore), la quinta Gevurah (potere) o Din (giudizio o anche rigore), la sesta Tiferet (bellezza) o Rahamim (compassione), la settima Nezah (costanza), l'ottava Hod (maestà), la nona Zaddik (giusto, virtuoso) o Yesod Olam (fondamento del mondo), la decima Malkhut (regno). Come si può facilmente notare alcune Sefiroth hanno due nomi, lo stesso termine Sefiroth può essere sostituito con un'infinità di altri termini i cui significati possono essere estremamente diversi: sfere, detti, nomi, luci, poteri, corone, stadi, germogli, fonti, vesti ecc...; è proprio questa capacità di definire lo stesso concetto con nomi diversi a seconda delle circostanze nonché il simbolismo estremamente complesso, che rende particolarmente difficile per uno non esperto riuscire a districarsi nei testi Cabbalistic. Questa ambiguità può essere spiegata se si considera che la Cabbala origina come una descrizione di un'esperienza religioso-contemplativa e non come un sistema teoretico compiuto,

quindi il suo linguaggio fortemente figurativo e simbolico quando viene sottoposto al collaudo logico può subire numerose interpretazioni.

Una interpretazione estremamente interessante soprattutto per le sue implicazioni con l'ermetismo è quella dell'interpretazione del linguaggio; secondo tale teoria le Sefiroth non sarebbero altro che attributi di Dio, epiteti che si possono applicare a Lui; il processo di emanazione sarebbe solo una specie di rivelazione dei Nomi di Dio. *“Dio che “chiamò” i Suoi poteri perché si rivelassero diede loro nomi e, si potrebbe dire, chiamò Se stesso con nomi appropriati. Il processo con il quale il potere d’emanazione si manifesta dall’occultamento nella rivelazione ha un parallelo nella manifestazione della favella divina dalla sua essenza interiore nel pensiero tramite il suono che ancora non può essere udito, nell’articolazione della favella”* G. Scholem op. cit. pag.105. Le implicazioni di tali affermazioni con la “potenza della parola” dell'ermetismo egiziano, e con la “parola perduta” della cultura massonica sono più che evidenti.

Le dieci Sefiroth sono quindi delle emanazioni di Ein-Sof, originano da lui e si propagano nel nulla, ma pur separandosi da Dio ne continuano a fare parte; d'altra parte l'emanazione delle Sefiroth non determina una “diminuzione dello splendore” dell'emanatore. Il processo di emanazione giunge assolutamente a fine con Malkhut, e tutto quello che sta al di sotto, rappresenta un inizio del tutto nuovo, pertanto tutto ciò che si trova al di sotto di Malkhut possiede un'esistenza al di fuori del Divino, e si distingue da esso in quanto creato e non emanato; un abisso separa i due mondi, anche se ciò non toglie che vi sia un legame fra il creato e l'emanato, infatti le cose create presentano i loro archetipi nelle Sefiroth, come esse sono contenuti nella Divinità, impregnando ogni essere al di fuori di essi, quindi ogni oggetto creato presenta le sue radici in Dio stesso, per estensione possiamo affermare che nelle Sefiroth è contenuta la radice di ogni cambiamento; in particolare tutto ciò che fa parte della creazione presenta un suo corrispondente (archetipo?) in Malkhut. Esisterebbe, quindi, nel cabbalismo una netta distinzione fra emanato e creato, anche se talvolta in alcuni testi esiste una certa confusione fra i due termini. Sebbene vi sia una gerarchia stretta nelle varie emanazioni in quanto Ein-sof emanò Keter, Keter emanò Hokhmah e Hokhmah emanò Binah, mentre le restanti Sefiroth ebbero origine da Binah a cominciare da Hesed e Gevurah e per terminare con Malkhut, esse possono essere considerate ontologicamente allo stesso livello, in quanto la distanza fra ciascuna di loro e l'Infinito è uguale.

Ecco quindi che a questo livello la Cabala subisce una delle sue più importanti influenze filosofiche, dal neoplatonismo di Plotino (204-270 d.C.), come del resto avviene per il Cristianesimo, soprattutto grazie a Sant'Agostino, ma anche con lo gnosticismo; diverse correnti cabalistiche tendono addirittura ad interpretare le Sefiroth con gli eoni gnostici. Ma anche l'ermetismo, secondo il quale “ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso”. Anche se, o forse in risposta a ciò, molti cabalisti soprattutto nel XVI affermavano che le emanazioni, derivando direttamente da Dio, fossero effettivamente identiche alla sostanza o essenza di Dio, quindi non sono esseri intermedi come gli eoni, ma Dio stesso. Le Sefiroth ancora una volta si identificano con l'aspetto esterno di Ein-Sof, ovvero quella parte di Dio che può essere oggetto di preghiera e di conoscenza e di indagine religiosa ma fanno sempre parte dell'Essenza divina, in contrasto con il neoplatonismo, secondo il quale gli eoni esisterebbe al di fuori dell'Uno, le Sefiroth pur essendo emanate in successione, esse non lasciano mai il regno divino, questo flusso viene detto hamshakhah (tirare fuori). Secondo alcuni autori le Sefiroth non sarebbero altro che contenitori incapaci di percepire la natura dell'Emanazione, secondo altri sarebbe in grado di pregare Dio; Cordovero riuscì ad unificare entrambe le teorie affermando che le Sefiroth sarebbero composte come gli uomini di due essenze un “contenitore”, il corpo, ed una “essenza”, l'anima, e solo l'unione di entrambi costituirebbero il tutto.

Infine un problema molto discusso è stato il momento di origine delle emanazioni, alcuni autori affermano che la prima Sefirah era situata entro l'Infinito stesso, e quindi senza inizio e senza fine, mentre le altre erano state emanate solo prima della creazione del mondo, ma Cordovero afferma che tutte le Sefiroth vengono emanate in un “tempo non temporale” in cui non esiste la differenziazione in passato, presente e futuro, un tempo definito sempiternas. Ma ancora altri autori affermano che le emanazioni sono sempre esistite nella volontà dell'Infinito, ma emesse solo poco prima dell'atto creativo.

Rappresentazione Grafica Delle Sefiroth

La dottrina delle Sefiroth diviene in questo modo la spina dorsale della cabala, e rappresentano quindi l'oggetto di maggiore speculazione e meditazione. Le dieci Sefiroth pur avendo una gerarchia ben precisa sono tutte ugualmente distanti dall'Emittente. La disposizione nel nulla delle Emanazioni è estremamente variabile, le varie combinazioni sia di disposizione nel nulla, sia delle lettere dei nomi, presenta una variabilità enorme, ed ogni situazione presenta un significato ben preciso; l'allegoria più comune, comunque, è quella di un albero con la chioma rivolta verso il basso e irrigato dalla sapienza, dove Keter rappresenta la radice, mentre Hod, Zaddik e Malkhut rappresentano la chioma, tale raffigurazione è detta “albero delle Sefiroth” o “albero inverso”. Un'altra

rappresentazione allegorica per le Sefiroth è quella umana, ma mentre l'albero cresce con la chioma in basso, l'uomo è rappresentato con la testa in alto, dove Keter, Hokmah e Binah rappresentano la testa, o meglio le tre cavità del cervello, Gedullah e Gevurah le braccia, Tifereth il tronco, Nezah e Hod le gambe, Zaddik l'organo sessuale ed infine Malkhut l'immagine totale dell'uomo o la femmina, compagna dell'uomo e fondamentale per renderlo essere completo.

Le Sefiroth possono essere distinte in numerosissimi modi con significati sempre diversi, ad esempio Azriel le divide in gruppi di tre: Keter, Hokmah e Binah sono intellettuali, Gedullah, Gevurah e Tifereth, psichiche, Nezah, Hod e Zaddik "naturali", e pertanto questi tre stadi erano considerate le fonti di regni indipendenti dell'intelletto, dell'anima e della natura. Ma anche in cinque e cinque mantenendo la separazione tra celato e rivelato, in tre e sette, rappresentazione dei sette giorni della creazione, con Malkhut che rappresenta il Sabbath, ovvero non avendo alcuna attività specifica, ma comprendeva la totalità di tutte le Sefiroth. Possono essere distinte in tre colonne, la colonna di destra comprende Hokmah, Gedullah e Nezah, la colonna di sinistra Binah, Gevurah e Hod, mentre la colonna centrale comprende Keter, Tifereth, Yesod e Malkhut. Infine possono essere graficamente descritte come sfere concentriche, quest'ultima rappresentazione coincide con la rappresentazione grafica dei cieli medioevali con i dieci cieli concentrici che circondano la terra.

In base a tutte queste classificazioni e differenziazioni è possibile la combinazione cabbalistica dei nomi di Dio, e delle lettere che formano il nome di Dio. Ad esempio la frase con cui inizia la Bibbia bereshit bara Elohim (in principio Dio creò) può essere interpretato cabbalisticamente con la creazione delle prime tre Sefiroth: il prefisso be è il mezzo messo in relazione con la seconda Sefirah (Hokmah), la prima Sefirah è celata nella parola bara, infine Binah (terza Sefirah) e chiamata anche Elohim. Così come il primo verso della Bibbia, tutto il Panteteuco può essere riletto in forma esoterica. Lo stesso si dica del nome di Dio. "[...] il nome YHWH denota una sola Sefirah (Tiferet) ma contiene in esso tutte le fasi della manifestazione, la punta sopra lo **yod** rappresenta la fonte di tutto in Ayin (nulla), lo **yod** è Hokmah, il primo **he** è Binah, **vau** è Tiferet e, dato il valore della lettera **vau**, la totalità delle sei Sefiroth e della **he** finale è Malkhut", ma poiché questa rappresenta il compimento della manifestazione dove l'uomo può riferirsi a Dio chiamandolo "Lui" e dandogli del "Tu", "non ha poteri indipendenti, ma comprende le altre Sefiroth, non può esserle assegnata una lettera sua, ma soltanto la **he** che è già apparsa all'inizio dell'emanazione della struttura delle Sefiroth e la cui manifestazione ha raggiunto lo sviluppo finale alla fine del processo. Gli altri nomi di Dio nella Bibbia vengono interpretati anch'essi in modo simile: le loro lettere alludono ad un progresso interiore nel processo d'emanazione".

Ma il simbolismo e l'interpretazione delle Sefiroth è estremamente complesso ed ampio, ne riportiamo ancora un esempio. L'emanazione nel suo complesso è detta Carro Celeste, ad esso sono connessi i Patriarchi, perché Abramo, l'immenso calore (Hesed), Isacco, la giustizia (Din) e Giacobbe, la misericordia (Rahamin), uniti a Davide creatore del regno (Malkhut) costituiscono "le quattro gambe del Trono situato sul carro.

I quattro venti, i quattro elementi, indicano Gedullah, Gevurah, Tiferet e Malkhut, quest'ultimo simbolismo è particolarmente importante perché collega la Cabbala con l'alchimia.

Concludiamo quindi la speculazione sulle Sefiroth con i rapporti che si instaurano fra le varie sfere. Abbiamo già accennato come ogni Sefirah origini per irradiazione dalla precedente, e generi la seguente; tale irradiazione può avvenire per luce riflessa, ovvero ogni Sefirah viene vista come uno specchio che riflette la luce dalla fonte. Ma la luce può essere riflessa non solo dall'alto al basso, ma anche dall'ultima Sefirah alle superiori, e sarà proprio questo intrecciarsi di luce riflessa ad avere una funzione di consolidamento delle potenze. La teoria dei canali afferma, invece, che esistono dei canali preferenziali che uniscono le varie Sefiroth, questi canali sono delle vere e proprie vie di influenza reciproca tra le diverse Sefiroth. L'interruzione di questi canali è detta "rottura dei canali" (shevirath ha-zinnorot) e rappresenta la conseguenza sul mondo inferiore del peccato.

Cosmogonia E Mondi Inferiori

Come già affermato in precedenza le Sefiroth fanno ancora parte dell'Infinito, e quindi non soggette al tempo, create in un momento in cui il tempo non aveva ancora significato, mentre tutto ciò che sta al di sotto di Malkhut è detta creazione ed è soggetta al tempo. Secondo molti cabbalisti la creazione non sarebbe stata unica, bensì prima del nostro sarebbero stati creati numerosi altri mondi non perfettamente equilibrati, e pertanto distrutti, secondo altri autori gli altri mondi non sarebbero altro che schegge impazzite sfuggite durante il processo di creazione, paragonabili alle scintille che sfuggono al fabbro mentre batte il ferro caldo, che si disperdono e muoiono. Le influenze negative di questi mondi avrebbero comunque una influenza negativa sulla creazione definitiva. Secondo la teoria delle emanazioni, influenzata anche dal pensiero aristotelico e neoplatonico, l'emanazione creatrice promanata da Ein-sof si svilupperebbe nella creazione di quattro mondi

principali : il mondo delle emanazione (o mondo delle Sefiroth), il mondo della creazione (Tono o Carro), il mondo della formazione (o mondo degli angeli), il mondo del fare (il mondo terrestre).

Poiché la Cabbala prospetta una cosmogonia, prevede anche una distruzione del mondo. Il mondo sarebbe durato 49y000 anni durante il quale ognuno dei sette pianeti avrebbe governato per 7y000 anni, nell'ultimo millennio, il cinquantesimo, Dio avrebbe distrutto il mondo e riprodotto il caos, in realtà ogni ciclo sarebbe regolato dalle Sefiroth; ogni ciclo detto shemittah, sarebbe composto da 6y000 anni e da un millennio detto anno sabbatico che ricorderebbe il sabbath della creazione in cui le forze sefirotiche cesserebbero con un ritorno al caos. Successivamente il mondo viene rinnovato con un nuovo flusso di energia prodotto dal movimento delle Sefiroth. Al termine di tutte le shemittot si realizza il "grande giubileo", il momento nel quale tutti i mondi superiori ed inferiori comprese le sette Sefiroth vengono riassorbite dalla terza Sefirah Binah. Secondo questa visione la stessa Torah subirebbe delle interpretazioni diverse, in ogni shemittah la lettura della Torah sarebbe diversa grazie all'introduzione di una nuova vocale sconosciuta nella precedente e sarebbe caratterizzata da una diversa articolazione del Tetragrammaton, e questo porterebbe ad una evoluzione successiva della conoscenza della rivelazione. Il nostro mondo sarebbe sotto l'influenza di Sefirah Gevurah, o della giustizia rigorosa, e per questo l'interpretazione della Torah sarebbe estremamente restrittiva.

Questa concezione del susseguirsi delle shemittah separate dall'anno sabbatico che comporterebbe un grave periodo di caos in cui il fossio divino abbandonerebbe il mondo della creazione, è molto vicino alla moderna teoria della precessione degli equinozi, secondo la quale ogni 6y000 anni si concluderebbe un ciclo di rotazione (Vedi)

Il Male

Il concetto di male come essenza separata per i cabbalisti non ha senso, il male, infatti, di per se non esiste, ma è solo un processo di separazione dell'uomo dall'influenza delle emanazioni, quando l'uomo si allontana con le sue azioni dall'influenza benefica delle Sefiroth, esso stesso crea il male. Ma, in apparente contraddizione con il concetto precedente, anche il male ha la sua radice nel mondo delle emanazione e precisamente nella Sefirah Gevurah o Din (Giustizia/Giudizio) definita anche "la mano sinistra del Santissimo, che sia benedetto"; la sua azione non è però esclusivamente negativa, ma risulta tale solo se non adeguatamente controbilanciata dalle altre forze sefirotiche ed in particolare di Hesed (Amore/Pietà), esplicandosi nelle forze di giudizio e nei poteri coercitivi e limitanti dell'universo. Al momento della sua emanazione Din affermò "Io governerò"; l'equilibratore delle Sefiroth intervenne prontamente per riportare Din in posizione, ma una quotaparte del potere si disperso e non poté essere recuperato. Questo potere si organizzò nella formazione di Sitra Ahra ovvero l'Altro Lato che si organizzò in dieci emanazioni disposte a spirale "come un serpente astuto e malvagio per portare il male" Zohar 2:242b.

In realtà il male formava un tutt'unico con l'albero della vita, un unico germoglio univa l'albero della vita con l'albero della conoscenza, fu Adamo, con il suo scellerato atto, definito metaforicamente il "taglio dei germogli" a separare i due alberi, a creare la separazione tra ciò che sta sopra e ciò che sta sotto, una separazione che viene considerata male anche dall'ermetismo, una separazione fra le cose umane e le cose divine, un allontanamento dall'influenza positiva delle emanazioni.

In realtà nessun cabalista ha ben distinto il male cosmico prodotto dalla dialettica sefirotica e il male terreno prodotto dalle azioni dell'uomo che si allontana dall'insegnamento delle emanazioni. Un concetto importante è l'assenza della personificazione del male, non vi è il concetto di Satana, le uniche figure messe in relazione con il male sono Samael e la sua compagna Lilith, che però stanno al male come Adamo ed Eva stanno a Dio.

In terra il male è rappresentato dalla Giustizia non sufficientemente stemperata dalla Pietà e dall'Amore, il Giudizio, infatti, qualora iniquo perché assoluto e non controbilanciato dall'Amore e dalla Pietà, porta dolore e distruzione, il sangue che scorre fra i popoli è tutto dovuto alla formulazione di giudizi falsi ed ingannevoli. Gesù ha detto "Non giudicate, per non essere giudicati". L'uomo difficilmente possiede la sufficiente saggezza per emettere giudizi in armonia con la Giustizia Divina, ed ogniqualvolta viene emesso un giudizio iniquo esso genera il male. "*Quantunque ciò che tu dimandi sia la giustizia, pensa a questo, che, nella via della giustizia soltanto, nessuno di noi potrebbe vedere la propria salvezza*" W. Shakespeare: "*Il mercante di Venezia*", atto IV, sc1, versi 197-199.

Il giorno del grande giubileo tutto tornerà a Dio, anche il male, lo stesso Samael tornerà a Binah, cadrà la lettera mem (che simbolizza la morte), per acquistare il nome Sa'el, uno dei 72 Nomi sacri di Dio e la potenza di Dio risplenderà su tutto e tutti cancellando definitivamente il male. Atri autori, invece, affermano che il male sopravviverà al grande giubileo sottoforma del luogo di punizione eterna per i malvagi; Gikatilla afferma: "*Dio*

prenderà l'attributo di [punire] la sfortuna [cioè il potere del male] in un luogo dove non potrà essere maligna".

La Cabbala Luranica

L'influenza che Isaac Luria ebbe sul pensiero cabbalistico è tale che possibile distinguere una Cabbala preluriana ed una Cabbala luriana. Il concetto fondamentale e rivoluzionario di questo pensatore è la "contrazione" o zimzum; se infatti Ein-Sof è infinito e tutto comprende è impossibile pensare ad un luogo che non sia Dio perché ciò comporterebbe una limitazione a Dio stesso; per poter creare il mondo l'Essere Supremo deve come primo atto effettuare una contrazione lasciando quindi uno spazio libero detto tehiru, con un meccanismo simile ad un atto di ispirazione, di concentrazione; quindi il primo atto creativo non è né la rivelazione né l'emanazione, bensì la concentrazione. Il processo di concentrazione determina la formazione di uno spazio libero circolare, o meglio sferico detto reshium all'interno del quale persistono dei residui di Ein-Sof, come delle gocce (reshium) che permangono quando si vuota il recipiente che andranno a concentrarsi formando l'anima che sostiene il mondo la cosiddetta anima mundi dei filosofi. Il compiacimento di Ein-Sof per la autosufficienza autarchica produsse una scossa all'interno dell'Essere stesso che destò la radice di Din che prima era contenuta in Ein-Sof indistinguibilmente unita con le altre forze ed ora acquista una sua essenza "individuale" localizzandosi nel tehiru. Lo spazio lasciato libero verrà poi colmato dall'emanazione di Ein-Sof mediante le dieci Sefiroth con un meccanismo simile a quello visto nella Cabbala tradizionale. L'emanazione divina può essere di due tipi a cerchio e a linea, l'emanazione circolare è quella più naturale in quanto si modella perfettamente allo spazio circolare del reshium, mentre l'emanazione lineare è maggiormente legato alla volontà creatrice in quanto rappresenta l'aspetto ideale dell'uomo. Questa geometria dualista (cerchio-linea) rappresenta la prima forma di geometria iniziatica ed esoterica che si contrappone alla geometria pitagorica.

La concezione dello zimzum rappresenta forse uno dei punti più dibattuti della Cabbala anzi rappresenta un punto di rottura fra la Cabbala di Cordovero e quella di Luria, numerosi autori, quali Sarug, cercarono di ricucire lo strappo con ardite interpretazioni dello zimzum, ma seguire queste strade ci porterebbe veramente troppo lontano.

Comunque il tehiru lasciato libero dallo zimzum deve essere riempito tramite vasi necessari per contenere le emanazioni ed in grado di scacciare Din che ivi si era insediato o di addolcire e purificare le forze che costituiscono Din.

I vasi rappresentano dei contenitori fondamentali per la creazione ordinata del mondo in quanto permettono di regolare il flusso delle emanazioni, a tale scopo le prime luci emanate in collisione si cristallizzano nella formazione di "contenitori" o vasi. La prima forma che l'emanazione assume dopo la contrazione è quella dell'Uomo Primordiale o Adam Kadmon che rappresenta il primo regno all'interno del quale si sviluppano in cerchi concentrici le dieci Sefiroth, anche nella Cabbala luriana Keter mantiene strettissimi rapporti con Ein-Sof. In seguito le dieci Sefiroth si dispongono in maniera lineare riproducendo lo schema corporeo.

“L’ALBERO DEL GIARDINO AD ORIENTE”

a cura di **Pietro Mancuso**

<<Ha più essere di ogni altro essere nel mondo, ma poiché è semplice, e tutte le altre cose semplici sono complesse se paragonate alla sua semplicità, in confronto è chiamato “nulla”>>

David b. Abraham ha Lavan
(Masoreth ha Berit)

CONSIDERAZIONI INIZIALI

La Qabbalah implica la restaurazione con il mondo del mito e con la dimensione onirica dell’essere. Dimensione onirica perché una delle porte d’accesso, o se si vuole di irruzione della sfera del mito nella nostra esistenza è il sognare o, comunque, stati di coscienza che sono porte che consentono un dialogo con le dimensioni sottili dell’essere. Lo Scholem sulla base del ritrovamento del manoscritto di una sorta di diario mistico di Rabby Mordekay Ashkenazi (Furth 1701) ha potuto dimostrare come il suo libro ‘Eshel Avraham è stato redatto sulla base di rivelazioni avute in sogno. Un’altro esempio è MenaCHnem Recanati che essendo di corto intelletto moltiplicava le pratiche ascetiche affinché il cielo aprisse il suo cuore e la mente, un giorno, in sinagoga, nemtre pregava si addormentò ed ecco gli apparve un uomo che lo svegliò e gli diede da bere dell’acqua mentre beveva di quell’acqua l’uomo scomparve. MenaCHmen si recò quindi a studiare e scopri che si era trasformato in un’altro uomo e che il suo intelletto era chiaro e terso. La Qabbalah tende a rettificare la tranquillizzante spiegazione della realtà partorita, in occidente, da una mente razionale-empirica che in sé stessa trova la sua misura. Restaura (Tikkun) una continuità fra gli stati di esistenza iperfisici, relegati dalla visione scienziata della vita alle terre del mito, al sogno, in ultima analisi alla sfera del fantasticare, e la sfera della coscienza di veglia. In tal modo schiude l’occhio della intuizione spirituale a una visione a cui si ha accesso a contatti con gli abitanti e le regioni delle terre del mito, una visione però che può essere terrificata e inquietante in quanto distruttiva del paradigma interpretativo del reale attualmente dominante. La dimensione adamitica, precaduta, secondo alcuni, consiste proprio nella custodia da parte di Adam dell’unità del mondo delle sephiroth ovvero dell’unità delle sfere del reale. Adamo invece di custodire l’unitarietà del reale espressa dalla radice in comune dell’albero della vita e della conoscenza operò una scissura onorando esclusivamente la Shekinà, ovvero la periferia del cosmo vita. Questa scissura fra la Shekinà e il resto dell’albero della vita vien detta esilio della Shekinah. Suturare, però, la sfera della coscienza di veglia con la sfera dei mondi sottili o iperfisici non è l’unico scopo della Qabbalah. Se la coscienza di veglia e l’analisi di essa, ad opera della mente empirica, porta a una indefinita espansione dello scibile che si esprime in paradigmi che vengono, man mano che questa indefinita crescita si attualizza, sostituiti da altri reputati più prossimi a una realtà che, per sua natura, non può essere cristallizzata perché in perenne divenire, la conoscenza della sfera sottile dell’esistenza è ancor più sfuggente e indefinita di quella di veglia. La Qabbalah non è solamente un sentiero, un paradigma conoscitivo, che ci concede di approcciarci alla conoscenza del divenire nella sua totalità di stati grossolani e sottili dell’esistenza. La Qabbalah è <<cognitio Dei experimentalis>> e oltre a ricercare il Dio celato nella manifestazione, nella creazione, postula un Deus absconditus, un Ente che è totalmente altrove e altro, insomma la Qabbalah conosce l’Infinito per eccellenza, l’Assoluto metafisico, l’Ain Soph Aur, Luce senza fine, che, proprio perché pertinente alla metafisica, cioè a ciò che trascende la materia, in qualsiasi forma essa possa sussistere, trascende l’intero cosmo ed è il Mistero dei misteri.

La conoscenza del mondo empirico e di quello sottile non ci può dare vera pace e compiutezza. Se la conoscenza fosse solo qualcosa che noi possiamo acquisire apprendendo saremmo condannati a ricercare qualcosa che il mondo nella sua interezza non potrebbe mai darci, saremmo condannati ad approssimarci perennemente al vero. La Qabbalah, come la Gnosi, come lo Yoga svela un sentiero che porta alla sperimentazione di uno stato in cui conoscenza e coscienza coincidono e quindi uno stato in cui essere e per ciò stesso conoscere, uno stato in cui la conoscenza non è conoscenza di un dato evanescente, sempre mutevole, ma è conoscenza di sé stesso, conoscenza della propria perenne natura essenziale. Solo questa conoscenza di sé, che diviene conoscenza di Dio, può dare vera pace e compiutezza. << ... la conoscenza del proprio io>>, scrive lo Scholem <<... viene indicata senz’altro come una delle vie più sicure verso Dio, che appunto si manifesta nel profondo dell’io, per usare proprio una locuzione preferita specialmente dai neoplatonici (Gershom Scholem Le grandi correnti della mistica ebraica, il Saggiatore, pag 36)>>.

IL MONDO DELLE SEPHIROTH

<<Io sono colui che ha piantato questo albero, affinché tutto il mondo ne tragga diletto; ho fissato tutto in esso, e l'ho chiamato tutto, giacché da esso tutto dipende e da esso tutto deriva (Sepher Bahir)>>.

Che cosa è un piano esistenziale? E' semplicemente un piano della manifestazione che sotto un certo punto di vista ci pare omogeneo, possiamo dire un regno della natura, natura non intesa semplicemente come sfera della materia sensibilmente percettibile.

La prima divisione nella sinergia della manifestazione è quella che riguarda il sensibilmente percettibile rispetto alla nostra interiorità. I nostri cinque sensi offrono tale divisione naturalmente. Ciò che è sensibilmente percettibile, cioè ciò che è visto, udito, sentito, toccato, annusato e assaggiato la sinergia di queste sensazioni è il mondo, o sfera grossolana, secondo il linguaggio della Qabbalah Malkuth. Nella sfera del sensibilmente percettibile possiamo fare delle ulteriori classificazioni ... possiamo procedere a delle distinzioni basate su particolari punti di vista. Possiamo distinguere il regno animale, il vegetale e quello degli elementi ... poi a qualcuno magari viene in mente che è bene distinguere anche il regno umano.

Immediatamente contrapposto al regno del sensibilmente percettibile c'è la nostra spazialità psichica ... la sfera della materia sottile, sottile perché non è percepibile con i sensi grossolani quelli cioè con cui percepiamo la sfera di veglia. Un sogno non sono percettibili con gli organi di senso ma non sono un inesistente, come le corna della lepre o il figlio di una donna sterile. La dimensione sottile dell'esistenza non è omogenea ... Prendiamo i pensieri .. i pensieri sono fatti di parole ma anche da immagini e poi c'è la gamma delle sensazioni ... il pensiero può essere di natura razionale o intuitiva, anche le immagini possono sorgere come una costruzione di tipo razionale o essere di tipo intuitivo. Notiamo che il pensiero razionale può essere influenzato dalla sfera delle emozioni. Anche il pensiero di tipo intuitivo può essere un eco di una sensibilità olistica o invece obbedire a istanze che risiedono nella sfera delle emozioni. Se ci piace crederci delle persone etiche diciamo che il pensiero di tipo intuitivo è a un livello esistenziale più alto del pensiero analitico e quest'ultimo a un livello più alto della sfera delle emozioni. La sfera grossolana poi è proprio ... l'estrema periferia del cosmo vita.

Ma questo è solo un possibile punto di vista ...

Qualcuno può obiettare che in realtà è la sfera grossolana la sfera più alta in quanto il pensiero intuitivo quello analitico e la sfera della emotività sono semplici epifenomeni della sfera di veglia o grossolana e sussistono fino a quando essa sussiste.

E' scritto nel Sepher Yetzirah:

<<La loro misura è dieci ma sono infinite, la loro fine è fissata nel loro inizio e il loro inizio nella loro fine, come la fiamma è unita al tizzone. Devi sapere, calcolare, immaginare :il Signore è unico e Colui che forma è uno e non ha secondo. E prima dell'uno, cosa conti>>?

<<Dieci
tuo cuore corre via, che ritorni là donde era partito>> senza
sefiroth

<<Tutti i cabbalisti sono concordi nel ritenere la via mistica verso Dio come l'inverso della via per la quale procediamo da Dio. Chi conosce le tappe della via attraverso la quale si è realizzata la creazione, conosce per ciò stesso anche le tappe del suo ritorno alle radici di tutto l'essere. In tal senso il Ma'ase Bereshith (opera della creazione) - la dottrina esoterica della creazione - costituiva da tempo immemorabile un capitolo fondamentale nelle concenzioni dei mistici ebrei. A questo riguardo la Qabbalah si avvicina moltissimo al pensiero neoplatonico, del quale giustamente è stato detto che in esso progresso e ritorno insieme significano un unico movimento, la Diastolé-Sistolé, che compone la vita dell'universo. È parimenti questo l'intendimento dei Qabbalisti (Scholem op. cit. pag 38)>>.

Ecco dunque
il micro-macrocosmo
periferia del cosmo vita e dall'estrema periferia del cosmo vita riconduce alla sua sorgente.
<<L'Albero sephirotico rappresenta un mandala, un simbolo in cui sono compendiate le indefinite possibilità espressive del micromacrocosmo. L'esatta sua lettura svela, quindi il significato del mondo dei nomi e delle forme, la comprensione delle energie grossolane e sottili, e la possibilità di captarle. Può essere meditato a livello metafisico, ontologico, teurgico e psicologico. Essendo un mandala completo contiene la Realtà noumenica (Raphael La Via del Fuoco secondo la Qabbalah, Vidya, pag 9)>> .

Già da queste prime battute si potrebbe intuire quel che il glifo simboleggia l'uomo, innanzi tutto, e la conoscenza mistica del cosmo. Ma il Glifo non è che una realtà di tipo transeunte, un uomo, una stella, un universo hanno un principio, una durata e una fine, sono sempre dati relativi. L'Etz CHayyim è una realtà peritura, ciò che è immutabile, eterno, senza fine, Ain Soph, è oltre l'albero della vita, anche se, paradossale, l'albero della vita è pervaso ed è immerso nella Luce senza fine di Dio.

Le volgarizzazioni, meglio i fraintendimenti, di essa ad opera di un certo occultismo fanno sembrare che la Qabbalah sia una sorta di insieme di corrispondenze armoniche, sistematizzate intorno al glifo dell'albero della vita, che diverrebbe in tal modo una sorta di artificio mnemotecnico per classificare le relazioni analogiche fra le cose.

Una tradizione dice che nel TANAK (sigla mnemonica di Torah, Legge, Nabim, Profeti, ve, e, Ketubim, agiografi) non si fa menzione dell' Ain Soph Aur ovvero nel canone biblico si parla solo del manifesto, del cosmo, mentre per la visione metafisica occorre far capo alla Qabbalah. Questo troverebbe riscontro in una lettura Qabbalistica di Genesi

1.1. <<be reshit barah Elohim et ha shamaim ve et ha arets>>.

La lettura tradizionale da alla particella <<be>> un valore temporale e quindi si ha la lettura <al principio>>, in quanto reshit, che appartiene alla radice r'sh -testa, principio, inizio, primo, ha un senso di inizio, di principio delle cose ... Secondo una lettura ... più riservata, a be vien dato il valore strumentale e quindi la lettura diventa: Con reshit creò Elohim il cielo e la terra ... Reshit quindi è, secondo questa lettura, Kether ... la prima sephira ... appunto il principio e la fine di ogni cosa. Reshit in quanto suono o numero fondamentale, alcuni parlano di Uno che contiene in sé i molti, è l'Uovo cosmico con cui sia il cielo, stati essenziali, noumenici dell'essere, sia la terra, sfera grossolana "son stati fatti". Esiste una immagine mitologica che vede l'uovo cosmico all'atto dello spezzarsi dar luogo, la parte "superiore" ai cieli, e la parte "inferiore" alla terra. Comunque sia ... il TANAK parla appunto del cielo, della terra e di quel che si situa fra essi l'aria ovvero i mondi sottili, cioè parla del manifesto, del dispiegamento polare di Reshit, ovvero Kether ... ma non dell'Aformale, dell'Ain Soph Aur (cfr. pag 29 Scholem Le grandi correnti della mistica ebraica).

<<Devi sapere ... che vi è una luce superna, in alto, oltre ogni limite, detta En Soph; il nome dimostra che non può essere compresa, con la mente, né, affatto con la riflessione. E' indefinita e distante da qualsiasi pensiero, e precede tutte le emanazioni, le creature, le formazioni e le realizzazioni: non vi è in essa tempo d'inizio né principio, giacché è sempre esistita e sarà in eterno; non ha né capo né fine. Dall'En Soph derivò poi l'essenza del grande lume, detto l'uomo primordiale, più antico di ogni altro ... In verità in tale emanazione dell'Uomo primordiale, e negli altri mondi posti sotto di lui, vi è un capo e una fine; la loro esistenza e la loro emanazione hanno un inizio nel tempo, a differenza di quanto avviene per l'En soph, come si è già spiegato('Etz CHayyim di Chayyim Vital, pag. 564 di Mistica Ebraica a cura di Giulio Busi ed Elena Loewenthal Einaudi 1955)>>.

Nella tradizione Qabbalista si dice che nel seno dell'Ain soph Aur emerse Kether. In termini numerici potremmo dire che dallo Zero metafisico emerge l'uno che contiene in sé i molti. Kether è lo stato di coscienza indifferenziata in cui il soggetto e l'oggetto di conoscenza giacciono in potenza ma non ancora separati. Secondo questa lettura il soggetto della frase quindi non sarebbe Elohim ma il Mistico Nulla, l'Ain Soph che essendo il più sottile del sottile vien detto Nulla o Non essere.

<<Ha più essere di ogni altro essere nel mondo, ma poiché è semplice, e tutte le altre cose semplici sono complesse se paragonate alla sua semplicità, in confronto è chiamato "nulla" (David b. Abraham ha Lavan, Masoreth ha Berit)>>.

Elohim quindi diventa dal soggetto della frase, secondo la lettura tradizionale, l'oggetto. Elohim vien quindi visto come un nome di Dio composto dalle due parole ebraiche Eleh ed Mi. La struttura consonantica delle due parole essendo la stessa. Per noi che siamo abituati a una parola cristallizzata nella forma scritta e alla sua univoca resa la polisemia che una lingua a struttura struttura consonantica rende possibile è difficilmente comprensibile. Non è possibile qui scendere nei particolari, ma, l'ebraico recepisce nella scrittura solo le consonanti quindi il testo ebraico può essere letto diversamente a seconda del flusso vocalico che si sovrappone alla struttura consonantica. Eleh è un pronome dimostrativo che significa <<questi, quelle>>, Mi è un pronome interrogativo che significa <<chi?>>. Ecco come questo <<processo>> che dall'aformale e immanifesto Ain Soph, dall'Uno senza secondo conduce alla sfera principale dell'Uno con secondo trovi il suo riferimento nella sacra scrittura, mediante una interpretazione resa possibile anche dalla particolare struttura della lingua ebraica.

Keter che contiene in sé, in potenza, come il seme contiene in potenza l'albero, l'edificio micro-macrocosmico, si polarizza nella diade Binah-CHokmah. Binah, la madre cosmica, è la Materia Primordiale, possiamo chiamarla Prima Materia, che vien pervasa da CHokmah o la Luce di Dio, la Sapienza che era accanto a Dio, fin dal principio, quando Egli portò a campimento il mondo, la Sapienza è la Luce che illumina il cammino. L'Acqua tenebrosa su cui Ruach Elohim, il respiro di Dio, aleggiava. Binah, le acque immote e tenebrose, vengono impulsate al movimento da Chokmah. In altri termini si potrebbe dire che Binah riceve "l'informazione" viene ordinata, strutturata da CHokmah. Da questa "inseminazione" di Binah da parte di CHokmah, mediante il suo seme luminoso, si spiega l'edificio del Cosmo. La sostanza o Prima Materia quindi si

inspessisce, dalla sua purezza e sottigliezza primordiale in una serie di armoniche, di frequenze, viepiù grossolane, fino all'estrema periferia del Cosmo-Vita Malkuth, il mondo grossolano, della coscienza di veglia.

Reshith, il punto primordiale, a volte vien detto Sorgente. L'eterno quando volle piantare il suo albero per prima cosa si preoccupò di trovare una sorgente che lo adacquasse. Nel seno dell'Ain Soph emerse quindi Reshit (Kether) che è il tizzone da cui scaturisce la fiamma delle dieci sephiroth, che poi non sono affatto dieci ma in numero indefinito. Lo Scholem cita Shelley per esprimere il rapporto fra l'Ain Soph e le sephiroth:

<<La vita, come una cupola di vetro multicolore, tinge il candido splendore dell'Eternità>>.

Kether è la manifestazione nel suo complesso. La manifestazione è il trillio delle note che il Divino musicista suona sulla tastiera del tempo. Ma lo scorrere della musica implica l'esistenza del tempo e dello spazio. In Kether il tempo e lo spazio non è ancora dispiegato quindi la manifestazione è potenzialmente presente gelata nell'immobilità dell'onniscente occhio divino. E' il piano causale, Briah. Se ogni cosa è una combinazione di lettere dell'alfabeto ... ovvero un suono che nel tempo spazio ha un inizio, una durata e una vita e il susseguirsi dei suoni costituisce la sinfonia della vita universale, Kether ascolta la sinfonia nel suo complesso in un eterno essere presente a sé stesso.

L'Etz CHayyim non è altro quindi che l'uomo visto nel suo complesso spirituale-psichico-materiale e il riflesso del cosmo che egli esperisce mediante i vari veicoli espressivi. Siamo noi l'Etz CHayyim, questa realtà complessa poi ha trovato espressione in un glifo, in un simbolo, che secondo il linguaggio orientale, abbiamo già detto, vien detto mandala. Sembra quasi, ascoltando qualcuno, che l'Etz CHayyim sia solo il disegno di quei dieci cerchi collegati tra loro. Si dimentica che il cerchietto non è altro che un nostro aspetto e che i dieci cerchi siamo <<noi>> visti sotto l'aspetto manifesto. Occorre adesso esaminare in sintesi il simbolo dell'albero della vita, dell'Etz CHayyim. Ciò che rappresenta lo abbiamo già detto. Indica il manifesto, ovvero il mondo della sostanza, della materia. Topograficamente possiamo distinguere la triade suprema, Kether, Chokmah, Binah di cui si è già detto, una triade mediana Chesed, Geburah, Tiphereth e una triade inferiore NezaCH, Hod, Yesod, oltre a una decima sephirah, Malkuth, si possono distinguere un pilastro centrale detto della Freccia o Via del Fuoco e due laterali. Balza immediatamente all'occhio che la sephira Tiphereth è il cuore dell'albero sephirothico. Da un altro punto di vista possiamo considerare Tiphereth il governatore del quaternario inferiore NezaCH, Hod, Yesod, Malkuth. Tiphereth, occorre dirlo fin da adesso, Tiphereth è la sfera del Sé, della coscienza-conoscenza. <<... meta immediata dell'iniziando qabbalístico è l'evocazione della sephirah Tiphereth e dell'intelligenza Raphael che presiede a tale sephirah. (Raphael Triplice Via del fuoco, Vidya, pag 58)>>. Da un certo punto di vista, il quaternario inferiore, malkuth, yesod, nezach e hod sono, a livello microcosmico, la compagine del corpo umano sia sotto l'aspetto grossolano (malkuth) che quello pranico-energetico (yesod), che quello mentale-psichico (hod-nezach). Generalmente quello che si spaccia per Qabbalah si limita a delle ritualità che si fermano a livello di yesod (magia sessuale) e tuttal più al livello di hod (magia manasica) ma che in ogni caso sono sempre a livello dell'io o al livello del prepersonale. La Qabbalah non è questo ... ma un sentiero che porta a una rottura del livello dell'io empirico localizzato nel quaternario inferiore per risvegliarci alla consapevolezza di Tiphereth, il Testimone, che è un, diciamo, riflesso di luce-sonora di Kether ... nella Qabbalah cristiana si direbbe che Tiphereth è la cd. Coscienza Cristica, quella presa di consapevolezza della propria reale natura che fa dire a Paolo: <<non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me>>.

Occorre avere sempre presente leggendo l'albero che le sephiroth sono come un sistema di contrappesi è che si può avere un << effetto>> su una sfera agendo su un'altra. Occorre cioè sempre avere presente il principio della bilancia.

Malkuth è la sfera di veglia, l'estrema periferia del cosmo vita, il luogo dei precipitati ... non solo ... la Vita dell'Albero scorre da Kether che l'attinge dall'Ain Soph, per così dire, fino a Malkuth e poi però questa Vita ritorna a Kether nel flusso e riflusso dell'Amore cosmico. Malkuth o la sfera di veglia ha un aspetto microcosmico, il nostro corpo fisico, e un aspetto macrocosmico il mondo in cui il corpo è immerso e agisce. Quindi il corpo è non solo una parte di Malkuth ma anche un <<mezzo>> di contatto, una finestra tramite cui, il principio di <<coscienza>> Tiphereth <<conosce>> Malkuth. Così è per le altre sephiroth, (numerazioni, sfere del reale, principi). La sephira Hod non solo, in noi, si esprime come la mente empirica razionale, il mondo delle forme pensiero, ma è nel contempo una <<finestra>> mediante cui siamo permeabili all'astrale inferiore, il suo aspetto macrocosmico. Purificare quindi la sephira Hod mediante un retto pensare ci <<sintonizza>> con aspetti del basso astrale vicini alle sfere paradisiache invece che alle sfere inferi. L'Albero, che è solo uno dei modi con cui è possibile descrivere il micro-macrocosmo è quindi una realtà dinamica e, secondo alcuni, ha anche un riflesso nei centri sottili. Ragion per cui oltre a un aspetto di <<intervento>> diretto su una sephirah, il retto pensiero può essere un <<metodo>> espressione di un sentiero etico tipo karma-yoga, può esserci un aspetto effetto di una opportuna <<stimolazione>> del centro sottile corrispondente alla sephirah nezaCH ... che è in diretta relazione con la sephirah hod, secondo alcuni nezach corrisponde al manipur cacra. Chiaramente una rettificazione della diade Hod NezaCH ha un riflesso sulla sephirah Yesod e un precipitato su Malkuth. La

triade suprema è il piano di Briah. Reshit ha diversi aspetti, diverse sephiroth. Non c'è differenza fra Reshith, Chokmah e Binah, come non c'è differenza fra ChoCHmah-Binah e Daath. Dal punto di vista di Briah tutto resta involuto non spiegato. nel momento in cui si oggettivizza la separazione fra l'Uno e i molti e sorge quindi l'io, il tu e l'egli, cioè sussiste la distinzione fra il soggetto e l'oggetto e rivolgiamo la nostra intuizione intelleggibile alla sfera causale essa appare come il cielo puro della mente cosmica punteggiata dagli archetipi celesti delle cose ... Daath, ma siamo già sul piano non solo del manifesto, anche Briah per quanto involuto, germinale, è manifesto, ma su quello formativo, Yetzirah, che è il livello esistenziale corrispondente alla triade mediana. La triade inferiore viene considerata come il mondo degli effetti Assiah. La Qabbalah occorre infine dire, almeno nella versione propugnata da Avraham Abufalia assomiglia molto allo yoga. Scholem lo dice chiaro e tondo: << Ma ciò non deve trarci in inganno sulla natura del suo insegnamento, che in ultima analisi non è altro che una rielaborazione, con concetti e metodi ebraici, di quell'antica tecnica spirituale, la cui espressione classica è la disciplina yoga ... Egli prescrive >>, sta parlando di Abufalia, << esattamente determinate posizioni del corpo, combinazioni di consonanti e vocali da pronunciare in una sola emissione di voce, e determinate forme di recitazione, sicché talune parti del suo libro la Luce dell'intelletto danno realmente l'impressione di un trattato yoga ebraico (pag 195 Le grandi correnti della mistica ebraica)>>. Addirittura arriva a postulare che Abufalia conobbe lo Yoga mediante contatti con i Sufi. E come lo yoga il Fine della Qabbalah è percorrere la via della reintegrazione nella sorgente dell'Essere.

AIN SOPH

In alcune pagine delle <<Grandi Correnti della Mistica ebraica>> si narra di come un seguace di Boehme, un certo Oetinger chiede al qabbalista, nel 1700, Koppel Hecht di Francoforte sul menò come poteva fare per comprendere la Qabbalah e lui di rimando dice che i cristiani avevano un libro che parlava di Qabbalah ancor più chiaramente dello Zohar e, alle ulteriori domande, questo qabbalista fece il nome di Jacob Boehme. Lo Sholem (pag 319) dice << ... fra tutti i mistici cristiani Jakob Boehme è quello il cui pensiero, nei suoi motivi più originali rivela la più stretta affinità con la Qabbalah ... Egli scoprì da sé - se così si può dire - ancora una volta il mondo delle Sefiroth; e certamente si può ritenere che in seguito, dopo la sua illuminazione, quando da amici dotti apprese qualcosa sulla Qabbalah, deliberatamente assimilasse elementi del pensiero qabbalistico ... >. Ho citato questo luogo di quella che è un'opera ormai diventata un classico del nisticismo ebraico, perchè è giunto il tempo di fare una considerazione ... è legittimo parlare di Qabbalah e poi nel proseguio dire, come farò, che l'Ain Soph è indentico al Saccidananda del Vedanta Advaita o che Kether-Tiphereth, sono l'equivalente del Cristo e parlare di una tecnica ascetica come la preghiera del cuore della tradizione esicasta? La risposta che io dò è semplice. Siamo abitanti dell'Etz Chayyim e ognuno di noi lo descrive secondo il proprio angolo visuale, secondo il proprio linguaggio. Occorre dire che la Qabbalah non è un alcunchè di unitario, esistono diverse scuole qabbalistiche, scuole che danno risposte diverse, a volte anche in contrasto fra di loro. Benchè quindi esiste un patrimonio di valenze simboliche e dottrinali in comune ogni corrente qabbalistica dà la sua propria colorazione alla luce incolore dell'Ain Soph. Non posso quindi che nell'accingermi a parlare dell'Ain Soph essere consapevole che quello che vado a dire non è che il proiettare il velo colorato dei miei pensieri sull'Ineffabile, Inafferabile, Mistero dei Misteri.

<<Sappi che prima del prodursi delle emanazioni e prima che le creature fossero create, la luce pura dell'Altissimo riempiva tutta la realtà, né vi era alcun luogo libero, vuoto, vacuo e cavo; tutto era infatti pieno di tale luce pura, ovunque eguale chiamata appunto luce dell'En Soph. Quando la sua pura volontà concepì di creare i mondi e produrre le emanazioni, per fare uscire alla luce la perfezione delle sue azioni, dei suoi nomi e dei suoi titoli ... all'ora l'En Sof si concentrò nel punto di mezzo, posto al centro esatto della sua luce. La luce si concentrò e si ritrasse tutt'attorno a quel punto centrale: proprio dal punto di mezzo rimase allora uno spazio libero, vuoto, vacuo e cavo (CHayyim Vital Etz Chayyim) >>. In qualsiasi modo lo si chiami, per comodità dialogica, possiamo dire che <<esiste> la sfera propria dell'Assoluto, Misterium Magnum, di cui non è lecito parlare o tentare con la mente di afferrarlo. Quando parliamo di Lui e già usare il Lui è una concessione al linguaggio è sempre meglio dire ciò che non è ... perchè dire ciò che è non è, diciamo, lecito ... dire ciò che è significa dire stupidaggini, oppure tradirlo sicuramente possiamo dire che il mondo delle sephiroth non è l'assoluto e su questo non c'è possibilità di errore, i Qabbalisti dicono Dio è tutto in tutti ma il tutto non è Dio.

Dire qualcosa di Dio o, se vogliamo usare un termine asettico e filosofico. dell'Assoluto è sempre dire il falso. L'assoluto è così ... assoluto che con il nostro linguaggio non può che esprimere un eco sbiadito di Lui ... alcuni preferiscono parlare addirittura di Esso e si lamentano che i nostri moderni linguaggi, semplificandosi e specializzandosi dalla loro comune origine indoeuropea, abbiano perso la qualificazione neutra delle cose. In sanscrito, il linguaggio delle città celesti degli dei, per indicare l'assoluto si usa il pronome dimostrativo neutro di 3° persona singolare <<TAT>>, <<Quello>>, e a molti parlare di Lui come <<Quello>> sembra possa bastare ed essere adeguato.

Nella Qabbalah si dice che l'Ain Soph 'Or, << Luce senza fine>>, riempiva di sé, sé stesso sicché non vi era nulla che non fosse egli stesso. La sua traboccante energia volle esprimere la creazione e per farlo fece spazio in

sé stesso, per così dire, “avvenne” lo tzimtzum una contrazione della Luce, che pur restando identica a sé stessa e Infinita creò lo spazio come luogo geometrico in cui Egli, per puro atto di traboccante Amore creativo, esprime e sostiene la manifestazione.

Eppure, si affrettano a dire i qabbalisti, la contrazione della Luce Infinita, che si ritrasse per permettere al manifesto di avere un luogo dove attuarsi, non rese orba la manifestazione dell’Amore di Dio, della sua santa e luminosa presenza ... Così, come quando vuotiamo una fiala di profumo e in essa resta un’aroma dell’essenza, la manifestazione è pervasa dall’aroma del Santo. Da un certo punto di vista possiamo dire che Dio, l’Assoluto, è lo schermo, il luogo, in cui il film degli eventi si staglia ... è il sostrato di tutto ciò che è. Un esempio di scuola vedantica dice che l’uomo è una brocca immersa nell’Etere o Akasha, lo spazio infinito della divina coscienza. Noi come brocche quindi siamo vuoti, come un’anfora nell’aria o, se vogliamo, pieni come una anfora nell’oceano.

L’Etere
adimensionale
stesso.

nella
permane

L’etere
nel

dal vaso vien detto Brahman, Dio, che differenza c’è fra l’etere nel vaso e quello al di fuori del vaso ?
Noi Etere onnipervadente <<crediamo>> di essere la brocca, questo è il senso dell’io e del mio, tutto lo yoga vedanta si basa appunto sulla discriminazione fra la brocca e l’etere (atmavikara o viveka) e la rinuncia alla identificazione con la brocca (vairagya) ...

Adesso possiamo comprendere, intuitivamente, che quando Cristo dice <<io (Etere nel vaso) sono nel Padre (Etere fuori del vaso), Il Padre (Etere fuori del Vaso) è in me (Etere nel vaso) io (in quanto Etere nel vaso identico essenzialmente all’Etere fuori del vaso) sono in voi (Etere nel vaso identico essenzialmente all’Etere fuori del vaso) e voi (Etere nel vaso identico essenzialmente all’Etere fuori del vaso) siete in me (Etere nel vaso identico essenzialmente all’Etere fuori del vaso)>> non fa che esprimere l’identità suprema ovvero la meta dello yoga vedanta Cristo aveva quindi realizzato il << Tat Tvam Asi>>, << Tu sei Quello>>, almeno così abbiamo compreso.

Il Cristo-Tiphereth è sempre presente nel cuore di ogni essere senziente come Etere, identico al Padre, e Maestro interiore ... In fondo San Paolo cosa dice? << non sono più io che vivo ma Cristo in me vive>>.

Questa nostra identità segreta e Suprema di essere cioè figli della stessa natura essenziale del Padre celeste è la Perla che abbiamo nella nostra mano, nel nostro cuore, che continuamente cerchiamo al di fuori di noi.

Giovanni 1:1 In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. 1:2 Egli era in principio presso Dio: 1:3 tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. Giovanni 1:4 In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; 1:5 la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta.

Lasciando da parte tutte le questioni riguardando la cosmologia Giovannea qui basti dire che Giovanni indica con chiarezza chi è Cristo, secondo l’aspetto che predilige ... ovviamente. Nella Qabbalah si parla dell’Ain Soph Aur, o Zero Metafisico, l’Infinito, l’incommensurabile. Dal senso dell’Infinito Emerge un Suono, un Numero, il seme causale della manifestazione polare. Il Seme per quanto sia una unità indifferenziata già ha in sé potenzialmente i molti e perciò la prima Sephira, Kether, è l’Uno che contiene in sé i molti. L’Ain Soph, il Santo, contiene in sé indefiniti numeri, indefinite modalità esistenziali. Questo mondo qua è un aspetto sonoro di Kether.

Cristo secondo Giovanni è Kether che sintetizza in sé tutte le indefinite sephiroth o aspetti polari dell’Uno-molti. L’unico suono manifesto si polarizza in CHokmah, lo Spirito e Binah la materia primordiale e cosmogonica. Hokmah è il suono luminoso che feconda e stimola Binah la sostanza ad oggettivizzare il mondo dei nomi e delle forme.

Quindi noi come enti abbiamo due aspetti polari che sono un riflesso della polarizzazione della Triade suprema della Santa Qabbalah. Tutto ciò che è sostanza, il corpo grossolano, il corpo sottile ci viene da Binah, il Suono Luminoso ci viene da CHokmah. La Luce in noi quindi è una armonica di CHoCHmah della coscienza che pervade la manifestazione.

Questa Luce, quindi, che illumina il paesaggio quale aspetto polare di Kether è la scala, il filo d’arianna da seguire per giungere alla sorgente del nostro essere.

Scholem (pag 357 delle grandi correnti della mistica ebraica) riporta che dei Qabbalisti hanno portato la dottrina dello TzimTzum di Lurià fino a far dello TzimTzum qualcosa di assai simile alla dottrina dei mayavadin, << se lo tzimtzum è solo una specie di velo di maja - come alcuni cabbalisti posteriori cercarono di provare- che nasconde l’essenza divina nella coscienza delle creature, e dà ad esse l’illusione di un’autocoscienza, con la quale possono riconoscersi distinte da Dio, allora è necessario solo un piccolo mutamento perchè il cuore avverta l’unità della sostanza divina in tutte le cose. Tale mutamento libererebbe

dall'illusione della realtà dello tzimtsum, che potrebbe suscitare la convinzione che possa esistere qualcosa di diverso da Dio>>.

Esiste quindi un sentiero nella Qabbalah adatto agli amanti della non-dualità ed è detto la via della freccia, il sentiero che da Malkuth porta a yesod, poi a Tiphereth a Kether e infine all'estinzione del Tizzone Ardente nelle gelide acque del Ain Soph .

PENSIERI SULLA CABALA'

A cura di GianMaria Turi

Qual è il senso della mia vita?

Secondo Rabbi Yehuda Ashlag, noto anche come Ba'al Hasulam, il più grande cabalista moderno, ai nostri giorni è sufficiente porsi questa domanda per essere degni di studiare la Cabalà, a prescindere da qualunque appartenenza etnica o religiosa. Egli scrive:

“Se presterete ascolto con il cuore a questa famosissima domanda, sono certo che tutti i vostri dubbi se studiare o no la Cabalà svaniranno senza lasciare traccia di sé. Questa è una domanda al tempo stesso giusta e amara, che viene prima o poi in mente a chiunque sia venuto al mondo: ‘Qual è il senso della mia vita?’” (*Introduzione allo Studio delle Dieci Sefirot* 2, 12-17, 44-57).

La Cabalà è insieme una saggezza e una scienza.

Tradizionalmente ci si riferisce alla Cabalà come alla “Saggezza della Cabalà” (ebr., *Chochmat Hakabalà*), in quanto lo studio della Cabalà permette di conoscere direttamente, per via dell'esperienza interiore – cioè del **cuore** (aram., *liba*), i mondi spirituali. Non si fa dunque filosofia della spiritualità, il che non ci porterebbe di un millimetro al di là delle nostre opinioni, né si fantastica sulle forme spirituali di cui non si ha la minima idea. La via della Cabalà conduce direttamente all'esperienza spirituale, quindi alla conoscenza graduale della divinità.

La Cabalà però è anche una scienza in quanto studia e analizza i mondi spirituali al modo delle scienze naturali, cioè avvalendosi di schemi, grafici, numeri e lettere – in altre parole del **cervello** (aram., *mocha*). Ancora più importante, la Cabalà si avvale di un metodo scientifico, cioè di un metodo sperimentale che permette a chiunque ne abbia la voglia di ripercorrere il cammino già percorso e tracciato dai cabalisti che lo hanno preceduto.

La differenza tra la scienza della Cabalà e le scienze naturali è però tanto grande quanto la loro somiglianza metodologica. Mentre le scienze naturali si occupano del mondo materiale, cioè quel mondo che *più o meno* conosciamo per via dei nostri 5 sensi, la Cabalà si occupa della interiorità degli esseri umani, cioè dei loro desideri e delle loro intenzioni. Si può quindi dire che la Cabalà è la scienza dei desideri e delle intenzioni, cioè dell'interiorità degli esseri umani, cioè della spiritualità.

Che cosa significa ‘Cabalà’?

La parola Cabalà deriva dal verbo ebraico *lekabel*, che significa ‘ricevere’, e la cui traduzione più precisa è ‘ricevuta’, participio che già di per sé indica la natura di questa saggezza. L'essere umano è infatti definito dalla Cabalà come entità ricevente, ovvero vaso, o contenitore, del **sentire** (ebr., *kli argashà*), mentre la divinità è definita come entità creativa, ovvero **luce** (ebr., *or*). In altri termini, tutto ciò che gli esseri umani conoscono e possiedono in questo mondo proviene dalla creatività della divinità e, come un dono, viene da noi ricevuto con un preciso obiettivo, che è anche lo scopo della creazione: “la rivelazione del Creatore alla creatura in questo mondo”, secondo la formulazione di Ba'al Hasulam. Infatti tale la rivelazione porta con sé il ricevimento illimitato di tutti i piaceri che sono stati preparati per le creature dall'inizio dei tempi – e questo è lo scopo della creazione.

Il desiderio.

La creatura è definita dalla Cabalà come entità ricevente, ovvero come **desiderio di ricevere** (ebr., *razon lekabel*); d'altra parte il Creatore è definito come **desiderio di influenzare** (ebr., *razon lehashpia*), formulazione che sta a indicare il suo desiderio di influenzare l'esistenza delle creature in maniera piacevole e benevola, cioè di dare loro l'abbondanza di piaceri che costituisce la Sua stessa esistenza in relazione alle creature.

Il desiderio di ricevere, così come creato all'inizio della creazione, è un'entità neutra, nel senso che può essere immaginato come una spazio vuoto creato all'interno della pienezza del Creatore, il quale non ha altro desiderio che ritornare alla sua condizione precedente, cioè alla pienezza.

L'intenzione.

Il processo di evoluzione del desiderio di ricevere lo porta in seguito ad assumere un'intenzione nei confronti del ricevere e a polarizzarsi in senso negativo, cioè lo trasforma in **desiderio di ricevere per ricevere** (ebr., *razon lekabel al menat lekabel*). Questo è il modo in cui la Cabalà descrive l'egoismo, cioè il desiderio di ricevere solo a proprio vantaggio.

Lo studio della Cabalà è volto alla **correzione** (ebr., *tikun*) dell'intenzione del desiderio di ricevere, al fine di trasformarla da 'solo a proprio vantaggio' a **desiderio di ricevere per influenzare** (ebr., *razon lekabel al menat lehashpia*). Questo è il modo in cui la Cabalà descrive l'altruismo, cioè il desiderio di ricevere a vantaggio degli altri e, quindi, del Creatore.

La trasformazione delle nostre intenzioni è l'unico modo per entrare in sintonia con la divinità, cioè acquistarne le qualità di influenzare attraverso ciò che prende il nome di **equiparazione della forma** (ebr., *histavut hazurà*) o **adesione** (ebr., *dvekut*). Questa condizione acquisita conduce la creatura alla conoscenza, alla pienezza e al controllo delle proprie vite – più genericamente, questa condizione porta la creatura ad acquisire le qualità del Creatore e perciò a essere *come* il Creatore: la creatura (il desiderio di ricevere) rimarrà sempre creatura e il Creatore (il desiderio di influenzare) sempre resterà Creatore, però l'equiparazione della forma li renderà uguali per quanto riguarda le intenzioni dei desideri.

LA QABBALAH (DOMANDE E RISPOSTE)

a cura di Eleazar

1. Secondo lei che differenza c'è tra chiamare la 18 esima lettera dell'Alef Beit "Tzadde" o "Tzadik"?

La lettera Tzadde, significa "cacciare" o "lato" Tzad, e rappresenta l'uomo giusto che caccia le scintille (nitzotzot) di santità, prigioniere nella materia o nel mondo del caos. Per lato, si intende il lato destro che è il lato dell'amore – Chesed, appunto il lato del giusto, che ha imparato ad amare. Tzadik invece significa "giusto", è l'uomo che ha saputo unificare ed equilibrare le due forze opposte della natura, che ritroviamo nei due emisferi cerebrali, il destro (Chokma - Sapienza) ed il sinistro (Bina - Intelligenza). Questa unificazione, viene rappresentata nell'Albero della Vita dalla Sefirà Da'at (Conoscenza). Inoltre i due modi di scrivere la Tzadik, quello all'inizio ed in mezzo ad una parola e quello alla fine, Tzadik curva e Tzadik dritta, significano il primo, l'uomo giusto che agisce ancora sotto il peso della legge della dualità, l'uomo quindi seppur giusto, sottomesso alla lotta della vita ed ai contrasti sociali. Questo stato, ci viene suggerito dalle due estremità della lettera volte in direzioni opposte. Ed è per tali motivi che questa Tzadik, cioè questo giusto è curvo e non ancora pienamente manifesto. La Tzadik dritta viceversa, rappresenta il giusto del mondo avvenire pienamente manifesto agli uomini, e siccome la Tzadik rappresenta anche l'albero, essa in tal caso rappresenta l'atteso Messia, chiamato anche: Tzemah Tzadiq = Il virgulto del giusto. Quanto detto delle due Tzadik lo troviamo in modo analogo nei due modi di scrivere "Albero" ILAN e ETZ. Il primo nome, indica l'interiorità dell'albero, cioè il suo lavoro nascosto, il secondo nome indica invece l'esteriorità dell'albero, cioè quello che è manifesto come i suoi frutti, per mezzo dei quali si riconosce la qualità dell'albero.

2. Osservi a lungo la forma della Tzàdik. Poi chiuda gli occhi e noti se le viene qualche associazione visiva. Cosa le è venuto in mente?

Osservando tale lettera, la prima associazione che mi è venuta in mente è stata quella di un uomo inginocchiato, con lo sguardo verso l'alto nell'atto di pregare. La lettera Tzàdik, è infatti composta da una Yud ed una Nun, la Yud mi ha fatto pensare a due mani giunte e non a caso Yud significa mano (in ebraico Yad). A tal proposito, leggiamo all'inizio del salmo alfabetico 119, corrispondente alla Yud: " *Le tue mani mi hanno fatto e formato*". Certamente la lettera Tzadik suggerisce anche la forma di un albero, simbolo dell'essere umano, è scritto infatti (Deuteronomio 20,19): "l'essere umano è un albero del campo". E ciò ci viene confermato dalla somma della lettera Num (50) e della Yud (10) che danno 60, che sommato è 6, numero dell'uomo, in quanto è al sesto giorno che venne generato ed è grazie a tale numero, che egli stesso può generare.

3. Che cosa sa già dei Sette Precetti dell'alleanza noachita? Ne vorrebbe sapere di più? Le lasciamo come compito fare una ricerca in internet, provando ad usare, in un motore di ricerca, le seguenti frasi; benei noach – Noach's pact – Sette precetti universali – o altre frasi analoghe....

Dei Sette Precetti Noachiani, sapevo ben poco, solo adesso tramite una ricerca su internet, ho potuto approfondire. A tal riguardo, ho trovato un libro: "Le sette leggi di Noè, di Aharon Lichenstein" dove l'autore fa un confronto tra le sette leggi di Noè ed i 613 precetti della Torà. Personalmente, penso che i sette Precetti siano un riassunto non solo dei 613 precetti ebraici, ma di tutte le leggi che con il tempo e l'evoluzione si sono stabilite per mantenere ordine e pace nell'umanità. Anche se dei Sette Precetti non abbiamo nessun testo originale, e di essi troviamo traccia solo nel Talmud, grazie a Chiya bar Abba nato verso il 160 e.v. sembra che gli stessi furono dati a Noè subito dopo il diluvio. Quindi precedettero e servirono di base alle leggi di tutti i popoli, che si andarono poi a sviluppare ed espandersi sulla faccia terra. E' chiaro comunque che i Sette Precetti (7 numero beneamato e della completezza, in quanto ci riconduce all'unità) furono da Dio incisi nel cuore dell'uomo (Noè) per poi lo stesso applicarli per iscritto sotto diverse forme che ritroviamo nelle prime e più antiche religioni. Chi rispetta tali Leggi, rispetta quindi il Patto che Dio fece con Noè, patto simboleggiato dall'arcobaleno ove, non a caso, ritorna il numero 7 (i sette colori dell'iride)

4. Qual è la prima persona nella Bibbia a venire chiamato Tzaddik (giusto)?

Noè.

5. Cosa può volere significare per lei “novant’anni è l’età della conversazione”?

Il numero 90, è il valore numerico della lettera Tzadik, questa lettera è legata strettamente alla figura dello Tzaddiq il giusto, colui che ha saputo rettificare se stesso, e che ha imparato a pensare a parlare e ad agire rettamente. E’ L’albero del campo, che una volta cresciuto può donare i suoi frutti (pri). La lettera Tzadik non a caso, viene collegata al senso del mangiare e di conseguenza del bere, questo per dire che il giusto si nutre di consapevolezza e saggezza per poi ridonarle agli altri. Egli in tal caso, funge da ottimo conduttore in quanto ciò che dall’alto Dio gli dà, lo ridona in basso, vale a dire a coloro che vogliono nutrirsi di cibo Divino e che cercano di espandere sempre più la loro coscienza. Questo è il significato del recipiente o secchio (DLI) che si riempie, per poi traboccare verso il basso, riempiendo in tal modo altri recipienti... La Tzadik è collegata, infatti, anche al segno dell’acquario, e quindi all’elemento acqua, tra le cui proprietà, vi è quella di essere un conduttore per eccellenza. I novantamila anziani, che dietro comando di Davide precedettero l’Arca contenente le Tavole della Torà, erano novantamila uomini giusti, in quanto la parola anziano sta a designare proprio lo Tzaddiq, uomo molto evoluto, anziano quindi spiritualmente più che fisicamente. Bisogna quindi, che l’uomo che vuole arrivare a tanto, completi un certo ciclo di purificazioni, e l’elemento acqua serve proprio alle purificazioni. L’acqua – Maim, oltre ad essere un elemento purificatorio, è un elemento che nutre le anime, infatti il suo valore numerico è pari a 90 lo stesso della parola Man – manna, con la quale il popolo d’Israele si nutrì durante i suoi quarant’anni di peregrinazioni nel deserto. Sommando ora il numero 90 abbiamo 9, i mesi di gestazione durante i quali il bambino per 40 settimane (in analogia hai 40 anni di peregrinazione d’Israele nel deserto) che sono l’equivalente dei nove mesi, viene purificato e nutrito dalle acque, cioè il liquido amniotico. E non a caso anche le purificazioni di rito, anticamente venivano effettuate in vasche contenenti 40 litri d’acqua. La lettera dominante di “acqua”, Maim, è la Mem, che vale 40.

6. Come interpreta il fatto che il Libro della Formazione conti tra i sensi basilari quello del “mangiare” e non quello del gusto?

Ciò avviene, perché nel processo del mangiare precisamente in quello fisiologico della digestione, accade un’importante operazione chiamata BIRUR – SELEZIONE. La stessa, insegna la Cabalà, deve effettuarsi a livello spirituale solo così potremo tramite un SOLVE et COAGULA purificare noi stessi. Il senso del mangiare assume in Cabalà un’importanza capitale, basti pensare a quello che accadde dopo che Adamo mangiò il frutto proibito. La prima selezione, deve avvenire quindi nella scelta e nel saper dividere i frutti buoni, con i quali possiamo nutrire la nostra anima, da quelli cattivi.

7. Il nome “acquario” viene da “acqua”, tuttavia l’elemento che l’Astrologia associa a questo segno è l’aria. Come spiegherebbe questa contraddizione?

Le acque dell’acquario, sono le acque superiori come descritto nel genesi. Qui non si tratta delle acque dei pesci, il cui segno astrologico è legato alla lettera Quf. La Quf infatti c’indica la discesa nel mondo degli inferi, dalla quale però è possibile risalire per mezzo della Teshuvà (opera di ritorno - redenzione). Allora la Qof (scimmia) diviene Quf (Santo - Qadosh) subendo una totale trasmutazione. L’acquario inoltre, è un segno espansivo ed aperto ad ogni tipo di conoscenza. Vi è nell’acquario il desiderio di trascendere la propria umana realtà, questo lo rende spesso legato al misticismo e all’esoterismo... Quindi, l’elemento aria indica bene questo segno libero e intraprendente, al contrario dell’elemento acqua che è un elemento passivo e per sua natura centripeto. Sta quindi ad ognuno di noi, per mezzo del BIRUR, scegliere l’acqua, superiore o inferiore, che dovrà nutrire la nostra anima. Quando ad esempio ci nutriamo della Torà, ci nutriamo delle acque superiori, è scritto infatti: “Non c’è acqua se non la Torà”.

8. Aveva mai pensato che la “festa degli alberi” potesse possedere un significato religioso e mistico? Si ricorda quand’è la festa degli alberi italiana, e che significato le viene attribuito?

Non mi ero mai posto questa domanda, anche se so che l’albero di per se, è un simbolo mistico per eccellenza, e lo si ritrova un po’ in tutte le tradizioni. La festa degli alberi in Italia, viene celebrata il 21 Marzo, in concomitanza all’equinozio di primavera. Sul significato della festa degli alberi in Italia, non ho trovato molto, al contrario ho trovato molto sul significato del “capodanno degli alberi” ebraico: (Rosh Ha – Shannà le – Ilanot). Comunque credo che la festa degli alberi in senso lato, stia a significare innanzitutto un periodo di rinascita spirituale, del riaffiorare delle energie che ci avevano abbandonato nel periodo invernale, o meglio che si erano assopite in noi stessi. In alcune popolazioni, è uso piantare un albero quando nasce un bambino. Non è un caso che questa festa avvenga proprio dopo la pasqua (Pésah - passaggio), passaggio da una condizione di schiavitù e privazione, ad una di liberazione e abbondanza. Ed è proprio in tale condizione e fase (indicata dai

40 anni di peregrinazione nel deserto) che è possibile, grazie all'abbondanza di strumenti tra i quali la Torà, compiere un lavoro di purificazione e rettificazione, che ci porterà alla Terra Promessa. Ma il ricorrere ciclico delle Festività, vuole anche dirci, che la ricerca di Dio non ha mai fine, e quando si compie un ciclo se ne inizia un altro ma su un'ottava superiore.

9. L'essere umano ha più in comune con gli animali o con gli alberi? Risponda alla domanda prima sul piano fisico, e poi su quello spirituale.

Sul piano fisico l'uomo assomiglia più agli animali, poiché molte delle sue funzioni e dei suoi processi fisiologici sono simili a loro. Ad esempio, l'uomo si riproduce similmente alla maggioranza degli animali, analogamente a loro, si nutre, si muove, si difende. Ed anche se l'uomo è molto più evoluto degli animali, a volte sembra essere a loro inferiore, quando ad esempio si comporta in modo malvagio verso il suo prossimo, e verso la natura che lo ospita. Il nostro libero arbitrio, che è il più grande dono ricevuto da Dio, è un'arma a doppio taglio, in quanto a secondo di come lo usiamo, possiamo sprofondare nel più profondo del male o innalzarci più in alto e al di sopra di tutti gli esseri, fino a riconquistare la nostra origine Adamica, realizzando quell'unione indicibile con il Divino. Ma come non ci è possibile comprendere e spiegare a parole tale unione con il Divino, così in modo analogo, ci è difficile comprendere il perché di così tanta malvagità. Queste due direzioni, una verso il basso ed una verso l'alto, sono ben indicate da due lettere la Quf, e la Lamed (entrambe le lettere, sono presenti nella parola "qabel", radice della parola "qabbalah"). Sul piano spirituale, l'uomo è più vicino agli alberi e la conferma di ciò ci viene data dalla Torà, dove spesso l'uomo viene chiamato albero. In Geremia (17.7-17.8) Leggiamo: "Benedetto l'uomo che confida nel SIGNORE, e la cui fiducia è il SIGNORE! Egli, è come un albero piantato vicino all'acqua, che distende le sue radici lungo il fiume". Inoltre la lettera Tzadik, quella che più di tutti si riferisce all'uomo assomiglia proprio ad un albero, ed è legata al mese di "Shvat" la cui festa principale è la "festa degli alberi" (TU BE SHVAT). Lo stesso Tzaddiq (giusto) rappresenta l'albero, nei proverbi (11,30) di Salomone è scritto: "Il frutto del giusto è l'albero della Vita". Quindi l'uomo, cioè Adam e non l'uomo scimmia, viene riconosciuto Albero della Vita, in quanto creato ad immagine e somiglianza dell'Altissimo, Albero della Vita a livello del Macrocosmo. Il nome Adam infatti significa anche "EDAME' LE ELION" cioè: "Sarò simile all'Altissimo".

10. Osservi a lungo la forma della Quf. Poi chiuda gli occhi e noti se le viene qualche associazione visiva. Cosa le è venuto in mente?

Questa lettera mi fa pensare alla testa di un uomo, con il suo cervello (lettera Resh) ed il midollo allungato (lettera Zain). Il midollo allungato, come la gamba della Quf, scende verso il basso e diramandosi per mezzo dei nervi, raggiunge ogni parte del corpo, anche quelle parti più basse e lontane dalla testa o capo. I nervi poi, tramite i neuroni (sistema nervoso periferico) mandano impulsi e messaggi al sistema nervoso centrale, situato nella testa, che a sua volta sotto il comando dell'intelligenza e della volontà, guida tutto il sistema, cioè l'uomo.

11. Conosce forse le origini del carnevale festeggiato in Italia? Da quello che ha letto sul Purim ebraico, vede delle differenze? Se sì quali?

Il carnevale festeggiato in Italia, sembra trovare le sue radici da una festa ben più antica, quella dei Saturnali, tipica festa pagana dell'antica Roma. Durante i festeggiamenti in onore di Saturno, era necessario darsi alla pazzia gioiva onde favorire un raccolto abbondante ed un periodo di benessere e felicità. Con l'evento del Cristianesimo, il carnevale perse ogni suo valore magico - rituale e rimase una festa volta unicamente al divertimento ed al piacere materiale. Inoltre, va notato che il carnevale Italiano purtroppo, manca d'ogni valenza mistica e religiosa. Vi è quindi un enorme differenza tra il carnevale in Italia ed il carnevale ebraico (Purim), prettamente religioso e legato alla spiritualità. Infatti il Purim, rappresenta il capovolgimento d'alcune circostanze che avrebbero sterminato gli ebrei, come descritto nel libro di Ester. Questo avvenimento, è da prendere come insegnamento per tutti gli uomini che voglio capovolgere la loro vita, da uno stato di schiavitù spirituale, dove si vive in balia delle forze cieche e brutali, ad uno stato più alto dove l'uomo non più schiavo, è capace di amare e vivere realmente. Un'altra differenza notevole è quella che durante la festa di Purim, bisogna osservare quattro "mitzvot" (precetti religiosi) principali: **a)** l'ascolto della lettura della "Meghilat Ester"; **b)** il mandare almeno due regali ad una persona amica; **c)** il dare del denaro in beneficenza ad almeno due persone povere; **d)** il celebrare un pranzo festivo. Interessante è anche il significato del bere il vino (YAIN) onde avverarsi (durante il pranzo festivo) quello stato interiore speciale pieno di gioia ed allegria spirituale, chiamato: "Ad delo yada'a" cioè: "Finche non si conosca". Questo stato, sembra favorire la venuta del Messia. La parola vino infatti, ha lo stesso valore numerico (70) della parola "segreto" (SOD) a significare che nel vino è

racchiuso il segreto, cioè la verità, non solo del Purim ma di tutte le cose. E non a caso, 70 è la lettera Ain, l'occhio della sapienza, ma anche l'età della sapienza.

12. A parte quanto detto nelle dispense sul senso del Riso, quali altri sistemi o vengono in mente, che possano favorire nella persona l'istaurarsi di un più sano e frequente "ridere"?

Ciò che ho letto sul Riso nelle dispense di Cabalà, è molto bello ed illuminante che poco mi resta d'aggiungere. Tuttavia, mi è venuta in mente una tecnica taoista molto antica e semplice. Si tratta di sorridere a tutti gli organi interni del corpo umano, passandoli in rassegna dalla testa ai piedi, e in seguito a tutto il corpo. Poi, allargando il raggio d'azione della nostra immaginazione, si sorride alla terra, al sistema solare e all'universo... In questa dimensione, si resta sospesi qualche minuto, in seguito si torna lentamente indietro fin dove abbiamo iniziato. Questo stato di sorriso, ci dovrebbe poi accompagnare per l'intera giornata. Un'altra piccola tecnica, è quella di sorridere appena ci alziamo dal letto al mattino, con l'intenzione che lo stesso sorriso, ci accompagnerà per tutta la giornata, allietando gli animi di coloro che incontreremo.

13. Nelle dispense di Cabalà si dice poco sul livello del "pesce", il più alto livello evolutivo del segno dei Pesci. Si sente di aggiungere qualcosa?

Mi sento molto vicino al segno astrologico dei pesci, o ancor meglio alla figura del ba'al teshuvà (ritorno/redenzione), il signore del ritorno. Il pesce, quale livello più alto, rappresenta colui capace di vivere sia in basso (acque inferiori) sia in alto (acque superiori). Egli è stato capace di unire le due acque senza però confonderle, e se gli altri vedono queste due acque come due mondi distinti, uno brutto ed uno bello, lui li vede come un unico mondo dal quale si possono trarre infiniti insegnamenti. Il pesce, che non ha palpebre, è simbolo di risveglio, di attenzione, in termini stretti rappresenta colui che è presente a se stesso e che nel presente vive. Il presente, è anche simboleggiato dal terzo ed invisibile volto di Giano, che nessuno può vedere ed afferrare, tranne il ba'al teshuvà. Infatti l'uomo è legato più al passato che non è più, ed al futuro che ancora deve essere... Il futuro, come abitualmente siamo portati a pensare, non dipende dal passato ma dalle nostre azioni che saremo capaci di compiere nel presente, cioè qui ed ora. Il pesce inoltre rappresenta l'immersione nelle acque ed il confronto che con tali acque, simbolo del femminile, siamo chiamati a realizzare. Psicologicamente parlando, queste acque simboleggiano l'inconscio nel quale ci immergiamo alla ricerca di noi stessi, di ciò che nello stato di conscio non siamo capaci di vedere. In tale stato, l'inconscio diviene come uno specchio, e specchiandoci noi veniamo a formare "una cosa doppia", cioè il rebis, che è appunto l'unione e relazione tra il maschile e il femminile, conscio e inconscio... Alchemicamente parlando invece, queste acque rappresentano il nostro "solvente" nel quale dobbiamo mettere a macerare la nostra materia prima, cioè il nostro "guscio egoico" nel quale è racchiusa ed imprigionata la nostra individualità, da liberare e portare ad un più alto grado di perfezione, quale rinascita spirituale. Questo più alto grado, viene appunto simboleggiato dal pesce (dag) il più alto livello preceduto dai pesci (daghim) e dal leviathan, mostro marino a forma di enorme serpente, simbolo della materia prima al suo stato grezzo. Si noti come questi tre livelli del segno dei pesci, ben si accordano con i tre livelli della tradizione alchemica: Nigredo Albedo, Rubedo, e come il Birur stia a significare il Solve et Coagula per mezzo del quale, a lungo andare, potremo rettificare noi stessi.

14. Guardi il modo col quale in ebraico si scrivono i nomi dei Quattro Universi. Nei due mondi compare una Alef, nell'ultimo, il più basso, una Ain. Ne deriva qualche considerazione?

Vi sono credo, diverse considerazioni da fare riguardo a questa domanda, la prima che mi viene in mente, è che ognuna delle due Alef, (che troviamo nei primi due mondi) è composta da due Yud ed una Vav, ed in tal caso il suo valore numerico è 26. Ora, se sommiamo le due Alef (26+26=52) otteniamo 52 che sommato a sua volta dà 7, ed Ain vale 70, che sommato dà 7. Inoltre la prima Alef si trova in Atzilut al quale i cabalisti fanno corrispondere gli "occhi" (Brià alle orecchie, Yetzirà al naso e Assià bocca) ed Ain, che è la prima lettera della parola Assià, significa occhi. A significare che gli occhi di Dio, possono guardare sia le cose dell'alto che quelle del basso. Ain è la prima lettera della parola Avon che significa modestia, ed è con modestia che Dio discende dall'alto per parlare tramite i saggi, agli uomini che vivono nel mondo di Assià. La lettera Alef inoltre, si trova come descritto nelle dispense, nella particella "Af" che significa "anche" e che troviamo nel versetto di Isaia (43,7): "Tutto ciò che si chiama nel Mio nome e nel Mio onore, Io l'ho creato, l'ho formato, anche l'ho fatto". In questa frase, vengono nominati gli ultimi tre mondi meno quello di Atzilut, che appunto ci viene indicato nella parola Af, formata da una Alef ed una Peh, che sono le iniziali di Atzilut Poh cioè Atzilut è qui. A significare che Atzilut si trova in Assià, e ciò ci viene anche confermato dalla lettera Yud, il cui valore è 10 il numero che corrisponde alla decima Sefiroth Malkut il Regno, propria del mondo di Assià. La lettera Yud -10 (le 10 Sefiroth) corrispondente ad Atzilut vuole anche dirci che il Tutto come in un seme, si trova racchiuso in Atzilut pur venendo dallo stesso emanato.

15. Etz” (Ain – Tzadiq), “albero” in ebraico, è la stessa radice di “etzà”, “consiglio”. E’ un caso, oppure c’è qualche cosa nella realtà dell’albero che costituisce un consiglio?

Credo non si tratti di un caso, in quanto l’albero rappresenta veramente il giusto, e chi più di un giusto potrebbe consigliarci? Inoltre ho notato, che la parola Etz è formata da una Ain (occhi o sorgente) ed una Tzadiq, (il giusto) da queste due lettere possiamo quindi dedurre che l’albero è l’occhio o la sorgente del giusto. Si tratta qui dell’unica sorgente capace di dissetare la nostra anima, ed alla quale, come Mosè che attinse l’acqua nel pozzo, dobbiamo recarci per attingere l’acqua della vita - chaim. E l’acqua (Maim), il cui valore è 90, bene si identifica con la figura del giusto, legato alla lettera che più di tutte lo rappresenta: la Tzadik, il cui valore non a caso è sempre 90. Lo stesso Platone ci dice: “L’uomo è una pianta celeste”. Ad indicarci che le nostre radici, come quelle di Dio, risiedono in alto, nei cieli. E’ scritto inoltre (Proverbi 11,30): “il frutto del giusto è l’Albero della Vita”, e diversi sono i versetti che correlano l’uomo giusto all’albero. L’albero oltre a darci un consiglio, racchiude per l’uomo un importante messaggio divino, per questo fu sempre tenuto in grande considerazione, da tutte le religioni. Nella Bibbia è scritto: “Tu non distruggerai l’albero, non solo perché è amico dell’uomo, ma anche perché è il simbolo della vita”. Si dice che per i Maestri di Cabalà, la morte di un albero è come la morte di una persona. Spesso guardando un albero, pensiamo solo alla parte manifesta, raramente si pensa alla parte a noi invisibile cioè alle radici, grazie alle quali l’albero si nutre e vive, così allo stesso modo, succede spesso che l’uomo pensa e cura solo la parte esteriore di se stesso, senza pensare e curare quella interiore, che come le radici dell’albero ci nutre e ci permette di evolverci.

L'ANIMA SECONDO LA QABALAH DURANTE LA VITA

estratto dalla comunicazione fatta alla Società di Psicologia di Monaco, nella seduta del 5 marzo 1887 da C. De Leiningen. Si ringrazia Federico Pignatelli, www.montesion.it

Fra tutti i problemi di cui si occupa la filosofia, quello della nostra essenza, e della sua immortalità, non ha mai cessato di preoccupare l'umanità. Dappertutto e in tutti i tempi, i sistemi e le dottrine su questo soggetto si sono avvicinati, con varietà e contraddittorietà, e la parola *Anima* è servita a designare i più svariati concetti di esistenza e le più svariate sfumature di essere. Di tutte queste dottrine, a volte antagoniste, incontestabilmente la più antica e la più vicina al vero è quella della Qabalah. Tramandata oralmente - come rivela il suo nome - essa risale all'origine della specie umana e, perciò, forse, in parte è anche il prodotto di quella intelligenza non ancora offuscata, di quello spirito penetrante verso la verità che, secondo l'antica Tradizione, l'uomo possedeva nel suo stato primordiale.

Per quanto la natura sia un tutto complesso, secondo la Qabalah, vi troviamo comunque tre aspetti apparentemente distinti: il corpo, l'anima e lo spirito [la massa, l'energia e il noumeno principale]. Essi si differenziano tra loro come il concreto, il particolare e l'universale, in modo che l'uno è il riflesso dell'altro e ciascuno, anche in se stesso, offre questa triplice distinzione.

Il primo aspetto, il corpo, con la sua triplice modalità, nella Qabalah prende il nome di Nephesh; il secondo, l'anima, sede della volontà-intelletto, che costituisce propriamente la personalità umana, con la sua triplice espressione, si chiama Ruah; il terzo, lo spirito, con i suoi tre poteri, nella Qabalah prende il nome di Neshamah. Come prima accennavamo, questi tre aspetti dell'uomo non sono completamente distinti e separati, ma sono l'uno dentro l'altro come i colori dello spettro, i quali, sebbene si susseguano, non possono essere distinti completamente perché fusi l'uno nell'altro. A partire dal corpo, dal potere più basso di Nephesh e attraverso l'anima (Ruah) risalendo fino al più alto grado dello spirito (Neshamah) si trovano tutte le gradazioni, come quando si passa dall'ombra alla luce attraverso la penombra. Inversamente, dalle parti più elevate dello spirito fino a quelle fisiche grossolane, si percorrono tutte le sfumature di radiazione, come dalla luce si passa all'oscurità attraverso il crepuscolo. E soprattutto, grazie a questa unione interiore, a questa fusione degli aspetti, il numero Nove [la triplice modalità di ogni aspetto] si perde nell'Unità per produrre l'uomo, spirito vitale che unisce in sé i due mondi.

Ora, se tentiamo di rappresentare questa dottrina con uno schema, otteniamo la figura che apre questo documento.

Il cerchio **a** indica Nephesh, e i cerchi interni **1, 2, 3** sono le sue modalità suddivise: **1** corrisponde al corpo, la parte più bassa e materiale nell'uomo; **b** è Ruah (l'anima) e i cerchi interni **4, 5, 6** sono le sue qualità. Infine c'è Neshamah (lo Spirito) con i gradi della sua essenza, **7,8,9**. Quanto al cerchio esterno **10**, questo rappresenta la *totalità* dell'essere vivente.

Consideriamo più da vicino queste diverse parti fondamentali, cominciando da quella di grado inferiore, Nephesh. Questo è il principio della vita, o forma dell'esistenza concreta, e costituisce la parte esteriore dell'uomo; in esso domina la passiva sensibilità per il mondo esterno, mentre troviamo una minore attività ideale. Nephesh è in diretta relazione con gli esseri concreti. Solo a causa dell'influenza di questi, egli produce una manifestazione vitale, però è ugualmente attivo nel mondo esteriore perché fa emergere dalla sua esistenza

materiale nuove forze vitali grazie alla sua potenza creatrice, si da ridare ciò che riceve. Questo grado concreto costituisce un tutto armonico e in esso l'essere umano trova la sua esatta rappresentazione esteriore. Osservato come un tutto unico, questo aspetto vitale comprende, a sua volta, tre gradi che stanno tra loro come il concreto, il particolare e l'universale o come la materia plasmata, l'energiaforza plasmante e il principio, e che nello stesso tempo costituiscono gli organi nei quali e per i quali l'aspetto interiore, lo spirito, opera e si manifesta esteriormente. Questi tre gradi sono, dunque, sempre più elevati e interni, e ognuno di essi possiede diverse sfumature. Le tre modalità di Nephesh in questione sono disposte e agiscono nel modo che fra poco esporremo a causa delle tre divisioni di Ruah.

Questo secondo elemento dell'essere umano, Ruah (l'anima), non è così sensibile come Nephesh alle influenze del mondo esteriore; la passività e l'attività si trovano in proporzioni uguali; esso consiste piuttosto in un essere interno, ideale, nel quale tutto ciò che la vita corporea e concreta manifesta esteriormente come quantitativo e materiale, si ritrova interiormente allo stato virtuale. Questo secondo elemento umano fluttua dunque tra l'attività e la passività o, meglio, l'introversione e l'estroversione; nelle sue funzioni, esso non appare chiaramente né come qualcosa di passivo e esteriore né come qualcosa di attivo e interiore, ma come qualcosa di mutevole che dall'interno all'esterno si manifesta sia attivo che passivo e che, sebbene di natura ricettiva, dà. Da ciò il perché l'intuizione e il concetto non coincidono esattamente nell'anima, benché non siano così nettamente separati da non confondersi facilmente l'una con l'altro. La modalità esistenziale di ciascun essere dipende esclusivamente dal grado più o meno elevato della sua coesione con la natura e dalla maggiore o minore attività o passività che ne è la conseguenza; l'appercezione dell'individuo è in proporzione alla sua attività. Più egli è attivo interiormente, più è elevato e più gli è possibile indagare nelle intime profondità dell'essere.

Questo Ruah, composto di forze che sono alla base dell'essere materiale oggettivo, gode anche della proprietà di distinguersi da tutte le altre parti come un individuo speciale, di disporre di se stesso e manifestarsi al di fuori con un'azione libera e volontaria. Questa *anima* che rappresenta ugualmente il trono e l'organo dello spirito è, come abbiamo già detto, anche l'immagine dell'intero uomo; come Nephesh, essa si compone di tre gradi dinamici che stanno, l'uno in rapporto all'altro, come il concreto, il particolare e l'universale o come la materia azionata, la forza-energia agente e il principio: in modo che esiste un'affinità non solo tra il concreto in Ruah, che è il suo grado più basso e più esteriore (il cerchio 4 dello schema), e l'universale in Nephesh, che forma la sua sfera più alta (cerchio 3), ma anche tra l'universale in Ruah (cerchio 6) e il concreto nello spirito (cerchio 7). Nello stesso modo in cui in Ruah e in Nephesh sono compresi tre gradi dinamici, questi hanno i loro tre corrispondenti anche nel mondo esteriore, come apparirà più chiaro col paragone tra Macrocosmo e Microcosmo. Ogni forma particolare di esistenza nell'uomo ha una vita propria nella sfera del mondo che le corrisponde, con la quale essa è in rapporto di continui scambi, dando e ricevendo, per mezzo dei suoi sensi e dei suoi organi speciali.

Inoltre, questo Ruah, a causa della sua parte concreta, ha bisogno di comunicare col concreto che sta sotto di lui; allo stesso modo la parte universale gli conferisce una tendenza verso le parti universali che gli sono superiori. Nephesh non potrebbe congiungersi a Ruah se non ci fosse qualche affinità tra loro, né Ruah si congiungerebbe a Nephesh e a Neshamah se tra loro non ci fosse qualche affinità.

Così, da una parte, nel concreto che la precede, l'anima attinge la pienezza della sua realtà oggettiva, e dall'altra, nell'universale che la domina, attinge l'interiorità pura, l'Idealità che si organizza da sola nella sua attività indipendente. Dunque Ruah è il legame tra l'Universale o Spirituale e il Concreto o Materiale, i quali

uniscono nell'uomo il mondo interno intelligibile col mondo grossolano esterno; esso è, nello stesso tempo, il supporto e la sede della personalità umana.

L'anima, in questo modo, si, trova in un duplice rapporto coi suoi tre oggetti, cioè:

- 1) col concreto che è al di sotto di lei;
- 2) col particolare che risponde alla sua natura e che è al di fuori di lei;
- 3) con l'universale che è al di sopra di lei.

In lei, in due sensi contrari, avviene una circolazione di tre correnti frammischiate, perché:

- 1) è eccitata da Nephesh che è al di sotto di lei e a sua volta essa agisce su di lui ispirandolo;
- 2) si comporta anche attivamente e passivamente con l'esterno corrispondente alla sua natura, cioè col particolare;
- 3) tale influenza che trasforma nel suo seno, dopo averla ricevuta o dal basso o dall'esterno, dà a lei il potere di elevarsi sufficientemente così da stimolare Neshamah nelle regioni superiori. Attraverso questa operazione attiva, le facoltà superiori eccitate producono un'influenza vitale più elevata, più spirituale, che l'anima, ridivenendo passiva, riceve per trasmetterla all'esterno e al di sotto di lei.

Perciò a Ruah, benché abbia una forma di esistenza particolare, benché abbia un'esistenza propria, non è affatto vero che il primo impulso della sua attività vitale gli venga dall'eccitazione del corpo concreto che gli è inferiore. E così anche il corpo, per uno scambio di azioni e di reazioni con l'anima, grazie alla sua impressionabilità, è penetrato da lei, mentre essa stessa diviene come partecipante del corpo. In egual maniera, l'anima, attraverso la sua unione con lo Spirito, ne è riempita e ispirata.

La terza parte fondamentale dell'essere umano, Neshamah, può essere designata con la parola Spirito, nel senso in cui è impiegata nel Nuovo Testamento. In essa la sensibilità passiva verso il mondo esterno non si ritrova più; l'attività domina la recettività. Lo Spirito vive di vita propria e soltanto per l'universale, o per il mondo spirituale col quale si trova in rapporto, costante. Tuttavia, come Ruah, Neshamah non soltanto ha bisogno, in ragione della sua natura ideale, dell'Universale assoluto o Infinito divino, ma anche, a causa della sua reale e concreta espressione, di qualche relazione col particolare e col concreto che sono al di sotto di lui e se ne sente attratto. Anche lo Spirito è in doppio rapporto col suo triplice oggetto: verso il basso, verso l'esterno e verso l'alto; in lui avviene dunque, in due sensi contrari, una triplice corrente intrecciata, del tutto simile a quella descritta più sopra per Ruah. Neshamah è un essere puramente interiore, ma anche passivo e attivo nello stesso tempo, e Nephesh, col suo principio vitale il suo corpo, e Ruah, con le sue forze, rappresentano le sue immagini esteriori. Ciò che c'è di quantitativo in Nephesh e di qualitativo in Ruah viene dallo Spirito - Neshamah - puramente interiore e ideale. Ora, siccome Nephesh e Ruah racchiudono tre gradi diversi di esistenza, o potenzialità di spiritualizzazione, in modo che ognuno è un'immagine più piccola dell'intero essere umano (vedere lo schema), così la Qabalah distingue ancora tre gradi in Neshamah.

È particolarmente a questo elemento superiore che si applica ciò che è stato detto all'inizio, che le diverse forme di esistenza della costituzione umana non sono esseri distinti, isolati, separati, ma, al contrario, sono frammischiati gli uni agli altri perché tutto qui si spiritualizza sempre più, sempre più tende all'unità.

Delle tre forme superiori d'esistenza dell'uomo che sono riunite nella più larga accezione della parola Neshamah, quella inferiore può essere designata come il Neshamah propriamente detto. Essa ha ancora qualche affinità con gli elementi superiori di Ruah; consiste in una conoscenza interiore e attiva del qualitativo e quantitativo che sono al di sotto di lei. Il secondo potere di Neshamah, che è l'ottavo elemento nell'uomo, è chiamato, dalla Qabalah, Chajoth. La sua essenza consiste nella conoscenza della forza interna superiore, intelligibile, che serve di base all'essere oggettivo manifestato e che, per conseguenza, non può essere percepito né da Ruah né da Nephesh e non potrebbe essere riconosciuto da Neshamah propriamente detto. Il terzo potere di Neshamah, il nono e il più elevato elemento nell'uomo, è Jechidad (cioè l'unità in se stessa), la sua propria essenza consiste nell'Unità fondamentale assoluta di tutte le varietà, dell'Uno assoluto originario.

Ora questo rapporto, segnalato fin dall'inizio, di Concreto, di Particolare e di Universale che collega Nephesh, Ruah e Neshamah in modo che ciascuno offra l'immagine del tutto, si ritrova in questo quadro: primo grado di Nephesh, il corpo, il concreto nel concreto; secondo grado, il particolare nel concreto; terzo, l'universale nel concreto. Ugualmente in Ruah: primo potere, il concreto nel particolare; secondo, il particolare nel particolare; terzo, l'universale nel particolare. Infine in Neshamah: primo grado, il concreto nello universale; secondo grado (Chajoth), il particolare nell'universale; terzo (Jechidad), l'universale nell'Unità. È così che si manifestano le diverse attività e le virtù di ciascuno di questi elementi dell'essere. L'anima (Ruah) ha senza dubbio una sua propria esistenza, ma tuttavia essa è incapace di uno sviluppo indipendente senza la partecipazione della vita corporale (Nephesh), e così avviene nei confronti di Neshamah. Inoltre Ruah è in un duplice rapporto con Nephesh: influenzato da questo, è rivolto allo stesso tempo all'esterno per esercitare una libera reazione, in maniera che la concreta vita corporale possa partecipare allo sviluppo dell'anima. La stessa cosa avviene per lo Spirito in rapporto all'anima, ovvero per Neshamah in rapporto a Ruah; attraverso Ruah esso è anche in duplice rapporto con Nephesh. Tuttavia Neshamah ha, inoltre, nella propria costituzione la *sorgente* della sua azione, mentre le azioni di Ruah e di Nephesh non sono che le emanazioni libere e viventi di Neshamah.

Parimenti Neshamah si trova, in una certa misura, nello stesso doppio rapporto con la Divinità perché l'attività vitale di Neshamah è già in sé un incitamento per la Divinità di intrattenere questo rapporto, di procurargli l'influenza necessaria alla sua sussistenza. Così lo Spirito o Neshamah, quale intermediario, e Ruah con Nephesh vanno ad attingere del tutto involontariamente all'eterna sorgente divina, facendo irradiare continuamente l'opera della loro vita verso l'alto, mentre la Divinità penetra costantemente in Neshamah e nella sua sfera per dare la vita a lui, a Ruah e a Nephesh.

Ora secondo la dottrina della Qabalah, l'uomo, invece di vivere nella Divinità e di ricevere costantemente da lei l'influsso di cui ha bisogno, si è immerso sempre più nell'amore di se stesso e nel mondo dell'errore, dal momento della sua *caduta* o subito dopo, così da lasciare il suo centro eterno per la periferia. Questa discesa e l'allontanamento sempre maggiore dalla Divinità hanno avuto come conseguenza un decadimento dei poteri nella natura umana, e quindi nell'umanità intera. La scintilla divina sempre più si è oscurata nell'uomo, e Neshamah ha perso l'unione intima con Dio. Allo stesso modo Ruah si è allontanato da Neshamah e Nephesh ha perso la sua intima unione con Ruah. A causa di questo decadimento generale e del rilassamento parziale dei legami tra gli elementi, la parte inferiore di Nephesh, che nell'uomo originariamente era un corpo luminoso, è diventata il nostro corpo materiale; perciò l'uomo è stato assoggettato alla dissoluzione nelle tre parti principali della sua costituzione.

L'ANIMA SECONDO LA QABALAH DOPO LA MORTE

estratto dalla comunicazione fatta alla Società di Psicologia di Monaco, nella seduta del 5 marzo 1887 da C. De Leiningen. Si ringrazia Federico Pignatelli, www.montesion.it

Secondo la Qabalah, la morte dell'uomo non è che il passaggio a una nuova forma di esistenza. Egli è chiamato a ritornare finalmente nel seno di Dio, ma questa riunione non gli è possibile allo stato attuale a causa della materialità del suo corpo. Questo stato, come gli altri che compongono l'essere umano, deve dunque subire una purificazione necessaria per raggiungere quel grado di spiritualità richiesto dalla nuova vita.

La Qabalah distingue due cause che possono portare la morte: la prima consiste nella diminuzione graduale o repentina *dell'influenza* continuamente esercitata dalla Divinità su Neshamah e su Ruah in modo che Nephesh, diminuendo la forza con la quale vitalizza il corpo grossolano, ne provoca la morte. Nel linguaggio dello Zohar essa potrebbe essere definita *la morte dall'alto o dall'interno all'esterno*.

Invece, la seconda causa della morte potrebbe essere denominata *la morte dal basso, o dall'esterno all'interno*. Essa avviene quando il corpo, forma di esistenza inferiore ed esteriore, disorganizzandosi sotto l'influenza di qualche turbamento o qualche lesione, perde la duplice proprietà di ricevere dall'alto e di esercitare l'influenza necessaria per stimolare Nephesh, Ruah e Neshamah a scendere fino a lui.

Poiché ciascuno dei tre gradi di esistenza dell'uomo nel corpo ha la sua sede particolare e la sua sfera d'azione corrispondenti al grado della sua spiritualità, ed essendosi trovati tutti e tre legati a questo corpo in periodi diversi della vita, essi abbandonano il cadavere in momenti differenti e secondo un ordine inverso. Ne deriva che il processo della morte si estende per un periodo di tempo molto più lungo di quanto si pensi comunemente.

Neshamah, che ha la sua sede nel cervello e che, nella sua qualità di principio di vita spirituale superiore si è unito per ultimo al corpo materiale - quest'unione ha inizio all'età della pubertà - è il primo a lasciare il corpo; solitamente ancora prima del momento che noi indichiamo col nome di *morte*. Esso non lascia nella sua Merkavah che un'illuminazione, poiché l'individualità umana, come si dice nell'*Esarah Maimoroth*, può sussistere, anche senza presenza effettiva di Neshamah.

Prima del momento che a noi sembra quello della morte, la coscienza sale al grado più elevato di Ruah da dove l'individuo scorge ciò che nella vita era nascosto ai suoi occhi; spesso la sua vista penetra lo spazio e può distinguere gli amici e i parenti defunti. Appena arriva l'istante critico, Ruah si espande in tutte le membra del corpo e prende congedo da loro. Poi tutta l'essenza spirituale dell'uomo si ritira nel cuore e là si mette al riparo dai *Masikim* [entità subconscie] che si precipitano sul cadavere, come una colomba inseguita si rifugia nel suo nido.

La separazione di Ruah dal corpo è sentita e Ruah o l'anima vivente fluttua, come dice l'*Ez-ha-Caiim*, tra le alte regioni spirituali, infinite (Neshamah) e quelle inferiori corporali, concrete (Nephesh), piegando ora verso l'una, ora verso l'altra, essa che, in quanto organo della volontà, costituisce l'individualità umana. La sua sede è nel cuore, questo dunque è come la radice della vita, è il *Melekh*, Re, il punto centrale, la linea che unisce il cervello col fegato, e siccome è in tale organo che l'attività vitale si manifesta all'origine, è anche in questo che finisce. Così al momento della morte Ruah sfugge e, secondo l'insegnamento del Talmud, esce dal cuore, attraverso la bocca, con l'ultimo respiro.

Il Talmud distingue novecento specie di morti diverse. La più dolce è denominata il *bacio*, la più penosa è quella nella quale il morente prova la sensazione di una spessa corda di capelli strappata dalla gola.

Appena Ruah si è separato, l'uomo sembra morto; tuttavia Nephesh abita ancora in lui. Nephesh è l'anima della vita elementare nell'uomo e ha la sua sede nel fegato. Esso, in quanto potenza spirituale inferiore, possiede molta attrazione per il corpo separandosene per ultimo, come è stato il primo a unirglisi. Tuttavia, dopo la separazione di Ruah, i *Masikim* prendono possesso del cadavere. Questa invasione, unita alla decomposizione del corpo, obbliga ben presto Nephesh a ritirarsi; tuttavia esso resta ancora a lungo vicino alla sua spoglia per piangerne la perdita. Di solito, soltanto quando sopraggiunge la putrefazione completa egli si eleva al di sopra della sfera terrestre.

La disintegrazione dell'uomo, conseguente alla morte, non è una separazione completa, perché ciò che una volta è stato un solo tutto non può disgiungersi completamente; rimane sempre qualche rapporto tra le parti costitutive, di modo che sussiste un certo legame tra Nephesh e il suo stesso corpo già putrefatto. Dopo che questo recipiente materiale esteriore è scomparso con le sue forze vitali fisiche, resta ancora qualcosa del principio spirituale di Nephesh, qualcosa di imperituro che discende fino nella tomba, nelle ossa, come dice lo Zohar; è ciò che la Qabalah chiama il *respiro delle ossa* o lo *spirito delle ossa*. Questo principio, imperituro, del corpo materiale che ne conserva completamente la forma e le pieghe (portamento), forma lo *Habal di Garmin*, che possiamo tradurre con *il corpo della resurrezione* (corpo sottile luminoso).

Dopo che le diverse parti costitutive dell'uomo sono state separate dalla morte, ciascuna si reca nella sua sfera attirata dalla propria natura e costituzione; esse sono accompagnate dagli esseri a loro simili che già circondavano il letto di morte. Siccome nell'Universo intero tutto è nel tutto, ciò che nasce, vive e perisce è retto da una sola e identica legge; così il più piccolo elemento è la riproduzione del più grande e gli stessi principi reggono ugualmente tutte le creature, dalla più bassa alla più spirituale, dai poteri più elevati. L'Universo intero, che la Qabalah chiama Aziluth e che comprende tutti i gradi, dalla materia più grossolana fino alla pura spiritualità - l'Uno -, si divide in tre mondi: Assiah, Yetzirah e Briah, corrispondenti alle tre divisioni fondamentali dell'uomo: Nephesh, Ruah e Neshamah.

Assiah è il mondo in cui noi ci muoviamo, tuttavia ciò che di questo mondo percepiamo con i nostri sensi è solo la sfera inferiore, la più materiale, per il fatto che con gli organi sensoriali non percepiamo che i principi inferiori, i più materiali dell'uomo, cioè il suo corpo. Lo schema precedentemente proposto, dunque, è uno schema dell'Universo e anche dell'uomo, perché secondo la Qabalah il Microcosmo è del tutto analogo al Macrocosmo; l'uomo è l'immagine di Dio che si manifesta nell'Universo.

Così, dunque il cerchio **a** rappresenta il mondo Assiah, e le sfere **1, 2, 3** corrispondono a quelle di Nephesh; **b** rappresenta il mondo Yetzirah analogo a Ruah, e **4, 5, 6** ne sono i poteri.

Infine il cerchio **c** raffigura il mondo Briah, le cui sfere **7, 8, 9** raggiungono, come quelle di Neshamah, il più alto potere della vita spirituale.

Il cerchio **10** è l'immagine del Tutto-Aziluth, e rappresenta anche l'insieme della natura umana.

I tre mondi che corrispondono, secondo la loro natura e il grado della loro spiritualità, ai tre principi costitutivi dell'uomo, rappresentano anche i diversi soggiorni di questi principi. Il corpo, guaina più materiale, rimane nella sfera inferiore del mondo Assiah, nella tomba; lo spirito delle ossa resta solo sepolto in esso, formando, come abbiamo detto, lo *Habal di Garmin*. Nella tomba è in uno stato di oscuro letargo che, per il giusto, è un dolce sonno; molti passi di Daniele e dei Salmi di Isaia vi fanno allusione. Poiché lo *Habal di Garmin* conserva nella tomba una sensazione oscura, il riposo di coloro che dormono quest'ultimo sonno può essere turbato in

tutte le maniere. Ecco perché presso gli Ebrei era vietato sotterrare una accanto all'altra persone che, nella loro vita, erano state nemiche; o collocare un santo vicino a un criminale. Al contrario si aveva cura di seppellire insieme due persone che si erano amate, perché nella morte questo attaccamento potesse continuare ancora.

Il più grande turbamento per coloro che dormono nella tomba è l'evocazione, poiché quando Nephesh lascia la sepoltura, lo *spirito delle ossa* resta ancora attaccato al cadavere e può essere evocato; ma questa evocazione raggiunge anche Nephesh Ruah e Neshamah. Senza dubbio sono già in soggiorni distinti ma rimangono anche, sotto certi rapporti, uniti l'uno all'altro, in maniera che uno risente di ciò che provano gli altri. Ecco perché le Sacre Scritture vietavano di evocare i morti.

Poiché i nostri sensi non possono percepire che il cerchio più basso, la sfera inferiore del mondo Assiah, solo il corpo grossolano dell'uomo è visibile agli occhi fisici, corpo che - anche dopo la morte - resta nel dominio della sfera sensibile; le sfere superiori di Assiah non sono più percepibili a noi, e allo stesso modo lo *Habal di Garmin* sfugge già alla nostra percezione; anche lo Zohar dice: *Se ciò fosse permesso ai nostri occhi, potremmo vedere nella notte, quando viene lo Shabbath, alla luna nuova o nei giorni di festa, i Diuknim (gli spettri) drizzarsi nelle tombe per lodare e glorificare il Signore.*

Le sfere superiori del mondo Assiah servono da soggiorno a Nephesh. Lo *Ez-ha-Chaiim* dipinge questo soggiorno come il Gan-Eden inferiore, *che nel mondo Assiah si estende a sud del paese Santo al di sopra dell'Equatore.*

Il secondo principio dell'uomo, Ruah, trova nel mondo Yetzirah un soggiorno appropriato al suo grado di spiritualità. E poiché Ruah, che costituisce l'individualità, è il supporto e la sede della Volontà, è in lui che risiede la forza produttiva e creatrice; così il mondo Yetzirah è, come lo designa il suo nome, il *mundus formationis*, il mondo della formazione.

Infine, Neshamah risponde al mondo Briah che lo Zohar chiama *il mondo del trono divino*, e che comprende il più alto grado della spiritualità.

Come Nephesh, Ruah e Neshamah non sono forme completamente distinte di esistenza, ma al contrario procedono l'una dall'altra elevandosi in spiritualità, così le sfere dei vari mondi si incatenano l'una all'altra e si elevano dal cerchio più basso, più materiale, del mondo Assiah, che è percepibile ai nostri sensi, fino ai poteri più elevati, più immateriali del mondo Briah. Da ciò si vede chiaramente che, benché Nephesh, Ruah e Neshamah soggiornino ciascuno nel mondo che loro conviene, essi restano uniti in un tutto unico. Specialmente a causa degli *Zelem*, questi rapporti intimi tra le parti sono resi possibili.

Con il nome di *Zelem* la Qabalah intende la figura, l'abito sotto il quale sussistono i diversi principi dell'uomo e attraverso il quale essi operano. Nephesh, Ruah e Neshamah, anche dopo che la morte ha distrutto il loro involucro corporale esteriore, conservano una certa forma che corrisponde alla sembianza dell'uomo originario. Questa forma, per mezzo della quale ogni parte persiste e opera nel suo mondo, è possibile solo grazie allo *Zelem*; così è detto nel Salmo XXIX,7: *Essi sono dunque come nello Zelem (il fantasma).*

Secondo Luria, lo *Zelem*, per analogia con tutta la natura umana, si suddivide in tre parti: una luce interiore spirituale e due *Makifim* o luci avvolgenti. Ogni *Zelem* e i suoi *Makifim* corrispondono, nella loro natura, al carattere o al grado di spiritualità di ognuno dei principi ai quali essi appartengono. È soltanto attraverso il loro *Zelem* che è possibile a Nephesh, Ruah e Neshamah manifestarsi al di fuori. È su di essi che riposa tutta l'esistenza corporale sulla terra, poiché tutto l'influsso dall'alto sui sentimenti e sui sensi interni dell'uomo avviene per la mediazione di questi *Zelem*, suscettibili d'altronde di essere affievoliti o rinforzati.

Il processo della morte si produce unicamente nei diversi *Zelem*, poiché Nephesh, Ruah e Neshamah non sono modificati da essa. Così la Qabalah dice che trenta giorni prima della morte, i *Makifim* si ritirano dapprima da Neshamah, per poi scomparire, successivamente, da Ruah e da Nephesh, in questo senso c'è da comprendere che essi allora cessano di esercitare la loro forza; tuttavia, nello stesso istante in cui Ruah se ne va, essi si aggrappano, come dice la *Mishnath Chasidim*, al processo della vita *per sentire il gusto della morte*. Tuttavia bisogna guardare gli *Zelem* come esseri puramente magici; ecco perché lo *Zelem* dello stesso Nephesh non può agire direttamente nel mondo della nostra percezione sensibile esterna.

Ciò che si offre a noi nell'apparizione di persone morte è il loro *Habal di Garmin* e la sottile materia aerea o eterea del mondo Assiah di cui si riveste lo *Zelem* di Nephesh per rendersi percettibile ai nostri sensi.

Ciò si applica a qualsiasi specie di apparizione, si tratti di un angelo, di un defunto o di uno spirito inferiore. Allora non è lo *Zelem* stesso che possiamo vedere e percepire con i nostri occhi, ma solo una sua immagine che, costruita col *vapore* sottile del mondo esteriore, prende una forma capace di dissolversi immediatamente.

Per quante varietà offra la vita degli uomini sulla terra, altrettanto varia è la loro sorte negli altri mondi; infatti, più infrazioni alla legge divina sono state commesse quaggiù, più bisogna subire purificazione nell'altro mondo.

Lo Zohar dice a questo proposito: *La bellezza dello Zelem dell'uomo pietoso dipende dalle buone opere che ha compiuto quaggiù*, e più oltre: *Il peccato macchia lo Zelem di Nephesh*. Luria dice anche: *Nell'uomo pio questi Zelem sono puri e chiari, nel peccatore sono torbidi e oscuri*». Ecco perché ogni mondo, per ognuno dei principi dell'uomo, ha il suo *Gan-Eden* (Paradiso), il suo *Nahar-Dinur* (fiume di fuoco per la purificazione dell'anima) e il suo *Gei-Hinam*, luogo di tormento; da ciò anche la dottrina cristiana del paradiso, del purgatorio e dell'inferno.

I QUATTRO MONDI O UNIVERSI

per gentile concessione di www.cabala.org

In questo breve articolo ci occuperemo dei quattro universi o “olamot” descritti dalla Cabalà. La parola “olam”, “mondo o universo”, deriva dalla radice ELEM, che significa “nascosto”. I mondi sono dunque le dimensioni e le strutture naturali al cui interno la Divinità si è “nascosta” o “velata”, come risultato della Restrizione originaria (Tzimtzum). I quattro mondi sono livelli di realtà nei quali tale “nascondimento” si fa via via più forte. Il più alto di essi è Atzilut, il mondo dell’Emanazione. Si tratta di un livello ancora molto vicino all’Essenza divina. Etzel, la radice di Atzilut, ha due significati: “presso” e “emanare”. E’ un mondo che vive in uno stato estremamente paradossale: da un lato è già emanato, dall’altro si trova ancora “presso” il suo Emanatore. Atzilut è un mondo prettamente divino, popolato da realtà chiamate Partzufim, molto superiori agli angeli. I Partzufim, o Espressioni, sono i ruoli o archetipi con cui Dio si riveste per avvicinarsi e rivelarsi alla realtà umana, che si trova molto più in basso. Pur essendo un mondo già creato, Atzilut non possiede un’identità separata da quella di Dio, ed è sempre la piena e perfetta espressione della Sua volontà.

Al di sotto di Atzilut c’è Briah, “Creazione”. Questo è il primo mondo a trovarsi “al di fuori”, come dice l’etimologia di Briah, che viene da BAR = “esterno”. Si tratta della creazione “yesh mi Ain”, “un qualcosa dal nulla”, o ex-nihilo. Qui l’esistenza compare per la prima volta come un’entità separata dal Creatore. Tuttavia la sua realtà è ancora del tutto spirituale, e piuttosto che di creature vere e proprie Briah è la dimora delle radici superne e generali di tutti quegli esseri che solo in seguito appariranno nella loro forma particolare. In Briah si trova il “kissè ha-Cavod”, il divino “Trono di Gloria”, come pure gli angeli più elevati, quelli del Servizio, che cantano in continuazione “Qadosh, Qadosh, Qadosh...”. Pur trascendendo la ricerca scientifica, recentemente la fisica si è avvicinata alla percezione di tale livello di realtà, scoprendo che le particelle atomiche hanno origine come contrazioni di un “campo unificato” che riempie l’intera estensione dello spazio-tempo. Briah è questo misterioso campo che si trova nel “vuoto” dello spazio, e che si manifesta nei livelli inferiori come l’una o l’altra delle quattro forze presenti in natura.

Al di sotto troviamo Yetzirah, o Formazione. Anche Yetzirà è un mondo soprattutto spirituale. Qui si trovano le forme e le immagini superiori in base alle quali vengono modellati gli esseri creati. Yetzirah è “yesh mi-yesh”, un “qualcosa dal qualcosa”, e non costituisce una novità assoluta. Qui la realtà subisce un ulteriore restringimento, e deve assumere forme particolari. Infatti nella radice di Yetzirà troviamo le lettere TZAR, che significano “stretto”. Esso è popolato dalle varie forme angeliche, ma non soltanto positive. Mentre il principio del male è del tutto assente in Atzilut, e quasi inesistente in Briah, qui esso può già manifestarsi, dato che qui le creature hanno già una certa libertà di scelta, che può portarle ad agire contro la volontà del loro Creatore.

Infine troviamo Assiah, il mondo del Fare. La parte più bassa di tale universo è quella fisica e materiale. Qui le creature assumono la loro forma dettagliata particolare, fino a diventare corpi materiali. Qui la libertà di scelta è al suo massimo, e il male può assumere il suo aspetto più pericoloso. La stessa radice del nome di questo mondo (Ain - Sin - Hey) è presente in Esaù (Ain - Sin - Vav), colui che pur essendo nato da Isacco e Rebecca, scelse la via dell’assimilazione e l’abbandono della santità. Pur trovandosi al gradino più basso questo mondo è più importante degli altri, dato che D-o “ha voluto farsi una dimora nei mondi inferiori, in quel mondo al di sotto del quale non c’è più nulla”. Per rettificare tale livello di realtà è necessario soprattutto “agire”, come suggerito dal suo nome, Assiah, Azione. Ed ecco il perché nell’Ebraismo la pratica delle Mitzvot e delle buone opere sia così importante, poiché senza di esse non è possibile influenzare la condizione di Assiah, che è al centro stesso di tutta la creazione. Qui non bastano le buone parole, pensieri o intenzioni, qui occorre “fare il bene”, “fare la Volontà di Dio”.

DA'ATH: CONSIDERAZIONI GENERALI

a cura di MilleNomi

1. Considerazioni Preliminari

La Cabbala è la Gnosi ebraica, fornisce mappa e strumenti a colui che oramai posto al confine fra le regioni di Nephesh (corpo) e Ruah (anima), desidera inoltrarsi verso la dimora di Neshamah (Spirito), che tutto raccoglie, e in virtù di ciò è ineffabile.

L'espressione grafica di tale paradigma, è rappresentata dal glifo mistico Etz Ha Chaim, composto da dieci sephire manifeste (Kether, Chokmah, Binah, Chesed, Geburah, Tiphereth, Nezach, Hod, Yesod, Malkuth) fra loro connesse e interdipendenti, correlate al microcosmo uomo, oltre ad una sephira invisibile (Da'ath). I segni e simboli associati ad ogni sephira sono atti a risvegliare, attraverso risonanza, la capacità intellettiva dell'argonauta dello Spirito. E' erroneo però raccogliere nel numero di undici (11) le sephire, in quanto all'Uno Metafisico (1) non può riflettersi in altro numero che dieci (10).

Da ciò risulta che Da'ath non è solo su Etz Ha Chaim, ma lo attraversa continuamente oscillando come un pendolo.

Osservando l'Albero Sephirotico non possiamo fare a meno di notare lo sbilanciamento al Nadir di cui soffre La sephira Malkut (il mondo del fare/dell'uomo). Essa è debolmente unita alle sephire sorelle, in virtù del solo abbraccio con Yesod (il piano emozionale), e di come essa tende pericolosamente verso il basso. Al contempo, una seconda osservazione, ci permette di notare come una grande depressione sia presente nella regione della Triade Superiore, formata da Kether, Binah e Chokmah. Entrambe tali annotazioni ci donano la visione di un insieme a forma di esagramma disarmonico nella sua parte inferiore, e mancante di completezza nella sua parte superiore, quasi fosse il frutto del disegno rapido di un individuo alle prime esperienze nel tratteggio geometrico.

Se a percezione, segue conclusione essa non potrà che contemplare un equilibrio geometrico perduto, oppure mancato, ma implicito nella mente ispiratrice dell'Opera.

Inquieta osservare la zona depressa, posta in prossimità di Kether, e tale stato d'animo che riflette nello studioso le è valso il nome di Abisso a significare la sconosciuta ampiezza del divario che ci separa dalla consapevolezza e dal perchè di noi stessi; e ancora quanto deve essere ampio il baratro dove precipitare quanto di noi stessi è di ostacolo alla reintegrazione nell'Uno.

Tale Abisso trovando spazio in luogo di Da'ath, può essere definito il suo corrispettivo manifesto

2. Da'ath: La genesi

La moderna neurologia ci ha donato la certezza scientifica dell'esistenza di due cervelli. Uno dedicato e operante nella sfera del raziocino e del sensibile, l'altro operante nella sfera dell'intuito e dell'astratto. I padri della Cabbala ben consci da secoli di tale realtà dell'umana psiche l'hanno rappresentata attraverso Binah e Chokmah, ipotizzando la presenza di un terzo cervello: Da'ath

“ve-Adam yad'a et Chava ishto” ----> Adamo conobbe Eva sua moglie

La corrispondenza su Etz Ha Chaim di Eva è Chokmah, e Binah di Adamo. Tale rapporto è comprovato da: **Genesi 3:20** L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

Binah è l'intelligenza logica-dialettica, che tutto ordina, la capacità di spiegare ogni accadimento, attraverso il raziocino: ma limitata alla semplice analisi del manifestato, e incapace di generare.

Chokmah è il lampo dell'intuizione, la capacità di astrazione. La prima e la seconda compongono assieme a Kether la triade superiore (Kether rappresenta il Creatore, l'Anziano: il principio ontologico del dispiegamento della manifestazione). Ed è con tale principio che l'unione di Adamo ed Eva (Binah e Chokmah) si scontra, modificando lo sviluppo della matrice presente in Kether.

Che il seme da cui nasce Eva, è lo stesso di Adamo, entrambi sono quindi raccolti nella identica sfera ontologica, è rivelato dal seguente versetto:

Genesi 2:22 Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

La parte razionata deve seguire come un'ombra quella intuitiva, in modo da afferrare quanto il fulmine strappa alla tenebra: ciò che risulta, nell'attimo di fusione è Da'ath: la conoscenza unificante. Da'ath è così capace di modificare il corso dell'umana vita, anche a discapito di quanto previsto dal destino, rompendo così il determinismo impostoci dalla storia divina.

Da'ath è quindi la risultante dell'interazione di due principi, essa è sia l'effetto dissolutore di ogni dualità, che il coagulante della stessa in nuovo Essere.

3. Conclusioni

Ecco quindi che troviamo in tali considerazioni la ragione dell'Abisso che determina la regione di Da'ath. Se è solamente attraverso gli strumenti del pensiero razionale-dialettico (Binah) che ci volgiamo ad essa, siamo impossibilitati a definire ciò che in se è una realtà nuova e quindi posta oltre i cancelli del sensibile e misurabile: parametri connessi alla realtà presente. Se la nostra via è quella dell'irrazionale, dell'arte e dell'intuito (Chokmah), le immagini che doneremo saranno potenti evocazioni, ma prive di quella consequenzialità atta a percorrere un ordinato viatico.

Afferrare il fulmine di Zeus, è essere Zeus che scaglia il fulmine, è essere il fulmine, ed è il luogo dove esso cade: e tutto ciò contemporaneamente. Risulta quindi necessario enucleare una presenza costante della nostra mente razionale, e fecondare con essa le regioni più oscure del nostro inconscio. E ogni atto fecondo è Da'ath.

L'esercizio dialettico, corrotto dall'appiattimento del rappresentare il quotidiano, ci impedisce di rappresentare Da'ath. Dobbiamo constatare la duplice fallacità di quel poderoso costruito psicologico chiamato pensiero, ogni nostra affermazione anche la più semplice implica inesorabilmente la propria confutazione, e al contempo la necessità di almeno due termini definitivi di quanto asserito. Allontanandoci ad ogni passo dal vero cuore pulsante di ogni realtà: il niente, il vuoto, la spogliazione, l'Abisso.

Un Abisso che rappresenta la dissoluzione di ogni forma dell'umano pensiero, che necessariamente deve fondersi con il proprio opposto, immergendosi come in un utero metafisico: morendo nella forma e nella qualità conosciuta, per rinascere su di un piano non determinabile.

Se l'Abisso è l'utero metafisico, se Malkut e la propria ombra oscura si devono immergersi in esso per dissolversi, Da'ath è quanto riemerge da esso.

Concludendo alcune corrispondenze così come risultano meditando e operando in Da'ath.

Essa ha il suo equivalente nel cervelletto e nel midollo spinale.

In chiave spirituale essa è colei che produce il seme umano, durante l'unione (Yichud) sessuale.

Essa può generare nuova vita su questo piano, come su di un piano spirituale più sottile.

Il suo colore è ambra, e la potenza reggente è Lucifero.

E' Da'ath la transustanziazione di Malkuth e della sua riflessione.

PADRE NOSTRO

“con riferimento all’Albero spehirotico”

di Francesco Ieiai

La preghiera del “Padre Nostro” è lo strumento più ardito ed efficace per rivolgersi all’Eterno e sentirsi consapevoli, nello stesso tempo, della propria natura divina.

Infatti, il “Padre Nostro”, nei simboli e nelle formule contenuti nei vari versetti che lo compongono, racchiude un metodo che fornisce un insieme di applicazioni pratiche per sviluppare e aumentare la propria natura psicospirituale e, successivamente, di raggiungere l’unione con il Sé Spirituale (la Scintilla Divina che alberga in ciascuno di noi).

Certamente, tutto questo non è di facile attuazione o, tanto meno, ci si può illudere che un sì gran beneficio possa essere acquisito con una recita automatica della Preghiera, seppure partecipata da una sincera ed estrema devozione.

Il “Padre Nostro” è un rituale magico, anzi di alta magia, e, pertanto, per produrre i suoi effetti deve essere eseguito secondo le regole proprie dei riti magici.

Non si possono ottenere, perciò, dei risultati di alta valenza se si prescinde dall’attivare quella condizione interiore che va formandosi esclusivamente se si applica l’elemento chiave comune ad ogni rituale: il trinomio “Pensiero – Sentimento – Volontà”.

Se si analizza la struttura del “Padre Nostro”, ci si rende subito conto che essa comprende le tre fasi canoniche ed essenziali che

compongono ogni rituale magico:

- Invocazione
- Richiesta
- Ringraziamento o Comunione.

L’invocazione è contenuta nella parte della preghiera che recita:

“Padre nostro che sei nei cieli; sia santificato il Tuo Nome; venga il Tuo regno; sia fatta la Tua volontà, come in cielo così in terra”.

La richiesta, che concretizza l’oggetto del rito, è espressa nella parte della preghiera che recita:

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori;”

Infine, il ringraziamento o meglio, in questo caso, la comunione con l’Eterno sono realizzati nell’ultima parte della preghiera che recita:

“E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Amen.”

Cioè, possedere e mantenere la condizione di purezza per poter essere in comunione con la Divinità.

Il significato del termine “purezza” è meglio espresso dalla parola ebraica “*Kadosh*” (c w d q), che esprime la condizione di purezza riferita alla santità.

Non incorrere in tentazione e essere liberi dal male significa avere il dominio della propria natura inferiore, in modo da controllare pensieri ed emozioni che sono foriere di energie che tendono ad impastoiare l’uomo per tenerlo legato alla materia e all’individualità e, quindi, a renderlo schiavo del suo piccolo ego.

Il dominio della propria natura inferiore rende l’uomo capace di squarciare tutti i veli che nascondono il principio della Divinità che è in lui e permettergli, così, di riconoscere la sua vera natura.

A completamento di questa preghiera sarebbe utile, se non indispensabile, aggiungere la seguente formula che, nell’indicare un atto di sottomissione e rispetto, attrae la potenza della Divinità nel piano dell’azione:

“Perché Tuo è il regno, e la potenza, e la gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.”

Dopo questa indispensabile premessa, si può passare ad illustrare un uso pratico del “Padre Nostro”, quello che utilizza la tecnica cabalistica, con riferimento specifico all’Albero Sephirotico.

Il metodo consiste nell'attribuire a ciascuna sephira dell'albero un versetto della preghiera e utilizzare le note corrispondenze delle sephiroth con le parti del corpo.

Sephira	Parte del Corpo	Colore
Keterh	Centro della testa	Luce bianca e brillante
Hochmah	Tempia sinistra	Luce bianca e brillante
Binah	Tempia destra	Luce bianca e brillante
Chised	Spalla sinistra	Azzurro
Gheburah	Spalla destra	Rosso
Tiphereth	Plesso solare	Oro
Netzach	Anca sinistra	Verde
Hod	Anca destra	Arancione
Yesod	Pube	Argento
Malkuth	Piedi	Marrone

Quest'applicazione della preghiera tende a risvegliare ed armonizzare tutti i centri energetici del corpo, in modo da ottenere un perfetto allineamento dei corpi spirituale, mentale, animico e fisico. Attraverso questa sopravvenuta condizione, infine, si cercherà di raggiungere l'illuminazione spirituale e l'unione con il Sé superiore.

ESECUZIONE

Ci si pone in posizione eretta con le braccia lungo i fianchi, i palmi delle mani in avanti e i piedi appena divaricati.

Dopo aver rilassato il corpo fisico, acquietato il corpo animico e concentrato il corpo mentale, s'inizia la preghiera.

“Padre nostro che sei nei cieli”

Si deve visualizzare una luce bianca e brillante al centro della testa.

Con questa invocazione si prende coscienza della Scintilla Divina e si attiva la sephira Kether.

“Sia santificato il Tuo Nome”

Con questa invocazione si riafferma la presenza Divina e si attivano le sephiroth Hochmah e Binah.

La luce bianca e brillante scende dal centro della testa alla tempia sinistra e a quella destra formando un triangolo di luce che purifica il tempio vivente dell'operatore. Questa luce si diffonde su tutto l'essere rendendo l'operatore purificato dall'Amore e dal Fuoco Divino.

“Venga il Tuo Regno”

Con questa invocazione si attiva la sephira Chised.

Si prende coscienza della misericordia, attributo di Dio in quanto giudice benigno e soccorritore degli uomini. Non tralasciare che Chised è anche detto Ghedulah, cioè, Maestà o Grandezza di Dio, come dire che la misericordia è sinonimo di regalità.

Nell'attivare questa sephira si dovrà sentire il calore e l'energia creativa della misericordia e visualizzare il colore azzurro sulla spalla sinistra.

“Sia fatta la Tua Volontà come in cielo così in terra”

Con questa invocazione si attiva la sephira Gheburah, la Forza o Potere di Dio.

Si deve prendere coscienza della propria forza di volontà, in modo tale da riuscire trasformare i pensieri e le parole in mere azioni costruttive. L'uomo di desiderio deve diventare uomo di volontà.

Nell'attivare questa sephira bisogna visualizzare il colore rosso sulla spalla destra.

”Dacci oggi il nostro pane quotidiano”

Con questa invocazione si attiva la sephira Tiphereth, la Bellezza e l'Armonia. Questa sephira è collocata nel plesso solare, il centro della percezione dei sentimenti e delle emozioni.

Bisogna prendere coscienza che questi sentimenti ed emozioni devono essere di qualità elevate, per esprimere e rafforzare la devozione verso il Padre.

Le passioni e i sentimenti legati alla materia grave rendono schiavo l'uomo, in quanto, logorando questo importante centro vitale, lo anebbiano e lo distolgono da funzioni più nobili e costruttive.

Nell'attivare questa sephira bisogna visualizzare il colore giallo oro del sole al centro del plesso solare.

”Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”

Con questa invocazione si attiva la sephira Netzach, la Vittoria, o anche Eternità e Trionfo.

A questo punto bisogna prendere coscienza che l'armonia creata dall'accettazione e dalla tolleranza è lo strumento che determina la vittoria, il trionfo sulle forze negative che appesantiscono e inquinano l'aura dell'uomo. Perciò, bisogna alimentare il sentimento di altruismo e la capacità di perdonare.

Nell'attivare questa sephira si deve visualizzare il colore verde sull'anca sinistra.

”Non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male”

Con questa invocazione si attivano le sephiroth Hod e Yesod.

Nella consapevolezza che le tentazioni e il male non possono essere indotte dal Sé Spirituale, con questa richiesta si cerca l'aiuto per riconoscere le tentazioni e resistere all'attacco.

Anche nella convinzione che la tentazione è un banco di prova per saggiare il grado di crescita spirituale via via raggiunto.

Nell'attivare queste sephiroth si devono visualizzare: per Hod il colore arancione sull'anca destra e per Yesod il colore argento sul pube.

“Perché Tuo è il regno, e la potenza, e la gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.”

Con questa invocazione, che in aggiunta alla formula tradizionale, completa il “Padre Nostro”, si attiva la sephira Malkuth.

Lo scopo di questa ultima invocazione è che la Luce, la Vita e le Energie Divine devono diventare vive nel piano dell'azione.

Nell'attivare questa sephira si deve visualizzare il colore marrone sui piedi.

CABALA E SAN GIOVANNI: **“Uno schema meditativo cristiano”** a cura di MilleNomi

1. Considerazioni iniziali

Cabala è tradizione, vale a dire la trasmissione degli strumenti di Conoscenza, e non della Conoscenza che attiene alla sfera della ricerca individuale del singolo. Accettando tale visione della Cabala, slegata quindi da un'esclusività con la cultura iniziatica del popolo ebraico, allora possiamo impegnarci verso una trasposizione della stessa in ambito cristiano.

Come sappiamo un metodo di opera con la Cabala, è quello di porre in corrispondenza al Glifo (che è insieme di simboli e segni relazionati fra loro da leggi, e che ha valore difforme rispetto alla mera sommatoria delle singole componenti) dei versi sacri. La finalità di ciò risiede nel radicare nell'inconscio dell'operatore semi di luce che poi troveranno maturazione successiva, disvelando (per associazione immaginifica), quanto è coperto dall'ombra dell'ignoranza.

Nel Nuovo Testamento è il Vangelo di Giovanni per intensità mistica, per valore simbolico, per sacralità dell'atto tramandato, quello che maggiormente può contribuire ad un'opera di “educazione” e “formazione” del retto pensare in ottemperanza all'idea di perfezione divina a cui dobbiamo necessariamente tendere.

Avendo presente una scala, che al meglio rappresenta nel suo valore simbolico l'ascesa verso il Divino e la rovinosa caduta verso il mondo inferino, constatiamo che tre sono le condizioni di stato possibili:

- **Stato di quiete (a rappresentazione del livello del nostro essere intimo)**
- **Ascesa (il nostro tendere verso l'Ideale Superiore)**
- **Discesa (il nostro precipitare verso un piano dal vibratorio lento e denso)**

Ognuno di questi stati comporta una determinata energia per essere configurabile in quanto tale, ma solamente l'Ascesa e lo Stato di quiete necessitano di chiara volontà e impegno, infatti la discesa è spesso frutto della vittoria di forze inerziali che ci spingono in una rovinosa caduta, verso un piano più denso. Tutto il nostro Universo è entropico, e la lotta dell'esoterista è volta alla vittoria verso tale innegabile stato di cose.

2. Pratica

Tre sono i centri del corpo umano: plesso solare (Associato alla Vergine Maria), plesso cardiaco (Associato al Cristo) e zona intracigliare (Associata al Padre). Ognuno di questi centri è spiritualmente deputato in modo diverso, ma complementare, alla realizzazione dell'Opera di Reintegrazione umana sul trono divino.

Su ognuno di questi centri si deve visualizzare, durante la pratica meditativa, i versi relativi alla sephira, con cui stiamo lavorando.

Fasi del lavoro:

- Conseguire il giusto e adeguato stato di rilassamento.
- Visualizzare la sephira scelta in corrispondenza del centro su cui stiamo lavorando.
- Dare forma semifluida al nostro pensiero, recitando il verso sacro conforme.
- Lasciare affiorare liberamente le immagini che del nostro inconscio.
- Nota di quali immagini si sono associate alle diverse fasi della pratica.
- Lavorare su tali immagini, frutto dell'affioramento, in retrospizione.

Malkuth

(IL PIANO) Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?

(IL DISCENDERE) Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il (vostro re?». Risposero i sommi sacerdoti: «Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare».

(IL SALIRE) Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco

Yesod

(IL PIANO) E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo.

(IL DISCENDERE) «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete

(IL SALIRE) ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna

Hod

(IL PIANO) E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua Gloria, Gloria come unigenito dal Padre pieno di Grazia e Verità

(IL DISCENDERE) amavano infatti la gloria degli uomini, più della Gloria di Dio.

(IL SALIRE) E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse

Netzach

(IL PIANO) In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini

(IL DISCENDERE) «Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”.

(IL SALIRE) Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna

Tiphareth

(IL PIANO) «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!

(IL DISCENDERE) Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato

(IL SALIRE) In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

Gerubah

(IL PIANO) Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!

(IL DISCENDERE) Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori

(IL SALIRE) E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato

Chesed

(IL PIANO) Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore

(IL DISCENDERE) Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio.

E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Binah

(IL PIANO) Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera».

(IL DISCENDERE) Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga;

(IL SALIRE) Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Chokman

(IL PIANO) I Giudei ne erano stupiti e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?»

(IL DISCENDERE) Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna

(IL SALIRE) Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina.

Kether

(IL PIANO) Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!

(IL DISCENDERE) la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie.

(IL SALIRE) Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo»

Associare al centro del corpo umano su cui stiamo lavorando l'adeguato atto devozionale prima dell'apertura della pratica.